

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Mi chiamo Speranza!

Un Natale triste quest'anno per noi. Poco più di un minuto è bastato all'Angelo sterminatore, che al suo passaggio ha fatto tremare le nostre Regioni, lasciandosi alle spalle un cumulo di rovine, mucchi di cadaveri, migliaia e migliaia di persone in lacrime e senza tetto, tanti col corpo sanguinante, tutti col cuore a brandelli.

Ricordare ancora qui, dopo che le telegiornali ci hanno portato in casa immagini, che si sono conficate nel nostro cuore prima ancora che nei nostri occhi e ci hanno fatto sentire parole che sono scese sulle nostre anime come la carne di fuoco? È superfluo.

Pesano sul cuore di tutti questi avvenimenti da grande tragedia e vi rotolano sopra, come la grande pietra alla bocca di un immenso sepolcro, nel quale sembrano calate e per sempre le nostre speranze.

Ah! quel 23 novembre!

È stato già detto che dopo il 23 novembre in Italia qualche cosa è cambiata. Tutti gli Italiani si dovranno persuadere di questa verità. Anche un cataclisma naturale si colloca qualche volta nella società come un atto rivoluzionario. Ma sarà vero anche per noi? Purtroppo al presente la nostra vista e la nostra dignità restano offese dal fenomeno « sciacallaggio » (una brutta parola inventata per una più brutta azione). Sembra impossibile, ma è vero: uomini, quali animali immondi, si aggirano tra le rovine in cerca di preda; o profitano speculando sulla sventura altrui. Molti altri vengono fuori dal mondo marco della politica e si propongono come salvatori della Patria!...

Sarà vero anche per noi? forse. Bisognerà forse rimuovere prima il cumulo immenso di macerie, sgombrare il

coacervo di passioni, d'illusioni, di speranze deluse e di vane attese per ritrovarvi la genuina anima italiana, che è fondamentalmente cristiana. Così come in certi presepi — che nonostante tutto saranno costruiti, in questo Natale che ritorna, anche da tanta gente così mortalmente ferita — bisogna prima vagare con lo sguardo per monti e valli di cartapesta per approdare alla grotta, dove prostrarsi in adorazione dinanzi al neonato Bambinello.

Ma a me pare che il grande presepe quest'anno è stato già costruito, anzi è

sorto come d'incanto in quella tragica serata. In quell'occasione è nata anche una bambina, alla quale è stato dato il nome Speranza.

E Speranza è spuntata come una splendida stella alpina, fiorita però tra le brume invernali. È la vita che trionfa!

E il Figlio di Dio, speranza delle genti, non è venuto per ricordarci la vittoria della vita sulla morte? Eravamo tentati di dimenticarlo. Tu, piccola cara Speranza, col tuo nome fatidico ce lo ricordi. Grazie, Speranza!

IL P. ABATE



Il convegno annuale di settembre è stato dedicato al XV centenario della nascita di S. Benedetto. Ha tenuto il discorso ufficiale l'on. Emilio Colombo, Ministro degli Esteri. Servizio a pag. 8. Nella foto (da sinistra): il sindaco di Cava dott. De Filippis, l'on. Colombo, il P. Abate.

San Benedetto e l'Europa

dal discorso dell'on. Emilio Colombo tenuto alla Badia di Cava il 14 settembre 1980

Oltre ad avere un posto importantissimo nella storia della santità, Benedetto da Norcia appartiene certamente alla storia della civiltà umana, ed innanzitutto europea in virtù di quella aurea sua Regola, divenuta fonte di ispirazione e fondamentale fermento per gli innumerevoli centri di cultura e di vera e propria promozione sociale sorti dapprima qua e là in Italia e poi in varie parti dell'Europa.

Un'Europa alla vigilia del Medio Evo, anzi, al crepuscolo del grande millennio romano, in un momento, se mai ve ne furono altri, davvero di passaggio. Dei popoli, stupiti per il venir meno di seducenti miti e di antiche certezze, consci delle terribili difficoltà del presente, ignari del travaglio creatore e rinnovatore che proprio il loro momento storico doveva aprire.

Un Credo — diciamo pure un'idea, per rispettare ogni punto di vista — di straordinaria forza spirituale che ha in sé il fermento di una travolgente mutazione sociale come quella cristiana.

Un uomo — San Benedetto — che anima un manipolo di altri uomini e donne in nome di quella idea, e indica loro, nel salvataggio della cultura delle generazioni che li hanno preceduti, una parte del loro umile, tenace lavoro terreno. Fu un salvataggio compiuto senza discriminazioni e scelte settarie, ma con sentimento aperto — si direbbe oggi — pur nei confronti dei propri avversari ideali, nella certezza che quanto è prodotto dall'ingegno umano porti il segno di una scintilla superiore, sia comunque suscettibile di insegnare qualcosa ad altri.

Questa apertura è l'Europa, questo rispetto della nobiltà dell'uomo, della misura centrale che occupa l'uomo nella storia e nel progresso dei popoli è l'Europa. « L'Europa — come ebbe a dire nell'ottobre del 1964 Paolo VI nel consacrare il Santo, che oggi celebriamo, suo Patrono —, oggi tanto bisognosa di attingere linfa nuova alle radici cristiane, fonte di vigore e splendore, le trova proprio in San Benedetto, che per tanta parte le alimentò del suo spirito ».

L'Europa non è soltanto e semplicemente un Continente, è una forma di civiltà, che accoglie chiunque vi voglia approdare: mari, oceani, catene di monti, non l'hanno mai divisa dalle genti vicine. L'Europa è passata attraverso tradizioni ed errori, ha consumato la

sua violenza, ha avuto pagine oscure e terribili fino a sfiorare l'autodistruzione: ha però saputo trovare le energie e le capacità necessarie per riemergere da queste vicissitudini e per riprendere il cammino della civiltà.

L'Europa di oggi, come l'Europa del Medio Evo, ha conosciuto e conosce momenti di profonda inquietudine, di gravi difficoltà, materiali ed economiche non meno che d'ordine morale e spirituale. L'umanità avverte, oggi come allora, tutta la sua debolezza, la fragilità dell'essere umano e d'altra parte l'insopprimibile esigenza di vedere assicurata innanzitutto la pace, di fronte agli errori globali che oggi una guerra potrebbe raggiungere, e poi l'armonia sociale, per l'equilibrato sviluppo di tutti i popoli ed il pieno rispetto dei valori dell'uomo.

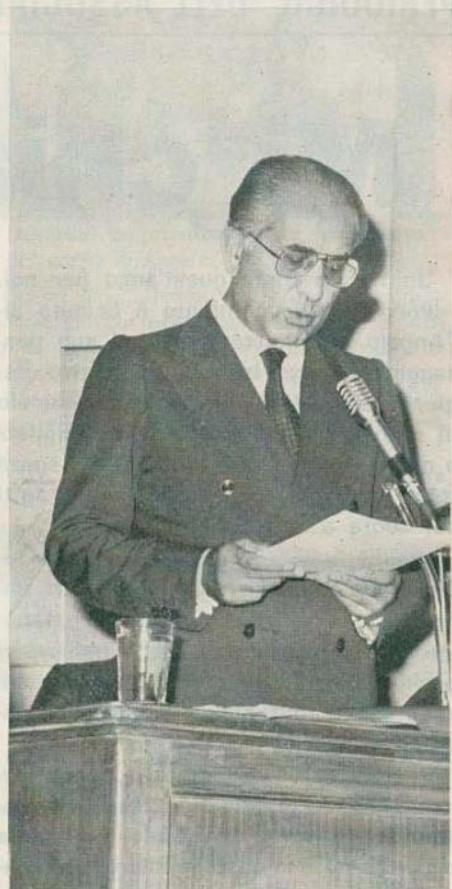
Ci rivolgiamo a Lui, quindi, al Patriarca del Monachesimo universale che con il suo esemplare impegno pastorale e con l'opera dei suoi continuatori seppe contribuire in così larga misura ad unire i popoli dell'Europa, riuscendo a portare la civiltà cristiana dal Mediterraneo alla Scandinavia « con la Croce, con il Libro e con l'aratro », in una sapiente fusione tra fede, cultura, lavoro. Per gli uomini animati da una sincera coscienza europea, San Benedetto diviene così un naturale ed alto punto di riferimento, il suo insegnamento, il suo esempio di santità e di coerenza morale, costituiscono un forte stimolo per i popoli europei verso l'unità e la concordia, in campo spirituale, culturale, e politico e un incitamento al consolidamento della pace nel mondo.

Il ritmo della vita quotidiana si è fatto così incalzante ed assorbente che ogni occasione di riflessione, di approfondimento vero, di lucidità interiore costituisce oggi un'offerta preziosa, un richiamo da non lasciare sfuggire.

Dobbiamo quindi sforzarci di ricercare e di ritenere nella nostra mente — nella nostra attività quotidiana di uomini consapevoli di avere un proprio ruolo, sia pure limitato, da svolgere all'interno della società cui apparteniamo — l'insegnamento di Benedetto da Norcia.

Un sempre crescente rispetto dei diritti umani e di quei valori individuali, familiari e sociali in difesa dei quali, fin dai primi tempi del suo ancor breve ma intenso Pontificato, ha levato così

fermamente la voce Giovanni Paolo II nell'Enciclica « Redemptor Hominis », una più stretta collaborazione tra gli Stati membri della Comunità internazionale per assicurare la pace, la distin-



Badia di Cava. L'on. Colombo pronuncia il discorso.

sione ed una maggiore solidarietà tra tutte le Nazioni: questi sono obiettivi che dobbiamo persegui in tutti quei concessi nei quali è possibile unire il nostro Paese agli altri e, nel dialogo, ricercare tutto ciò che può unire un mondo purtroppo diviso da tanti contrasti e tormentato dalla impossibilità e dalla difficoltà di superarli.

I luoghi di questi incontri si chiamavano volta a volta Comunità Europea, Consiglio d'Europa, Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, perfino alleanze per la difesa: ma è soprattutto il disegno dell'Europa, per il valore che ha in sé, per l'unità della cultura che lo sottende, per la comunanza di esperienze politiche, anche dolorose che lo caratterizzano, e per i le-

gami che può stabilire con il disegno e le speranze di altri popoli, particolarmente quelli in via di sviluppo, che può rendere attuali e fecondi i valori universali che furono di San Benedetto.

Come uomini e come cristiani non possiamo non essere preoccupati del clima di insicurezza e di involuzione che, nonostante il ricco tessuto che presenta oggi la vita internazionale, purtroppo da qualche tempo caratterizza la scena del mondo. La solidarietà, il lavoro in comune per il progresso sociale ed economico, reclamato a pieno diritto soprattutto dai popoli meno provvisti, sono minacciati. Sono rese più aspre ed incerte le crisi locali, purtroppo mai eliminate, ma che tendono, oggi, a diffondersi.

In un memorabile discorso dell'anno scorso, Giovanni Paolo II osservò che per fronteggiare la situazione attuale gli uomini debbono accettare la storia, trasformarla ed elevarla mediante la fede in Cristo. Accettarla per recepirne gli insegnamenti; trasformarla con il patrimonio della vita vissuta da ciascuno ed in fine elevarla interpretandola e vivendola nella prospettiva della salvezza. Oggi come non mai il mondo ha bisogno di uomini in grado di accettare la sfida della storia passata e presente, capaci di non farsi abbattere dalle oscurità che essa inevitabilmente reca con sé, ma di valorizzarne le aperture.

Dobbiamo dire con chiarezza che, se non si acquisisce rapidamente una visione globale della propria responsabilità e della connessione inevitabile che vi è fra ciascuno dei propri atteggiamenti, è la pace ad essere minacciata. La pace nelle nostre terre, tante volte sconvolte dalla guerra, è un bene inestimabile che tutti — ne sono certo — siamo convinti di dover preservare. Ma la comprensione, la collaborazione fra gli uomini, il disarmo, gli scambi culturali ed economici e quindi in definitiva il consolidamento della pace in Europa non possono fare astrazione dal contesto mondiale in cui viviamo, da gesti e violenze che avvengono poco al di là della sua area. E questo proprio perché l'Europa non è chiusa in sé, ma ha coscienza dell'unità culturale e di destino che sempre più deve unire tutti i popoli della terra.

La costruzione di questa Europa, in tutte le forme oggi possibili, dobbiamo considerare nostro compito prioritario, per dare in particolare alla gioventù una prospettiva di speranza.

È per tali motivi che l'Italia, seguendo la strada indicata da coloro che, come De Gasperi, un cristiano, passato alla storia del nostro paese, fondarono con

coraggio morale sulle rovine della guerra la repubblica democratica, è oggi così profondamente impegnata nel processo di unione progressiva che fa perno sulla Comunità Europea. È un processo che non può riguardare, per motivi storici, geografici, economici tutti i popoli del vecchio continente, ma che certamente ha di mira l'obiettivo di rendere più stabile l'equilibrio, più intensi e fruttuosi gli scambi, migliore la comprensione, al di sopra delle frontiere, fra tutti i nostri popoli.

Credo che una crisi delicata e complessa come quella che ha vissuto nelle scorse settimane una grande e vitale Nazione europea quale la Polonia abbia dimostrato chiaramente l'infondatezza dei sospetti di tanto in tanto ingiustamente fomentati nei confronti del processo di unificazione europea: sospetti di approfondire il baratro, di una crescente insensibilità delle democrazie sopravvissute nella parte occidentale del nostro continente verso la sorte dei Paesi, a diverso regime, dell'Europa centro-orientale. La partecipazione delle nostre opinioni pubbliche alla crisi polacca è stata immediata ed intensissima, come si trattasse di questione propria. La vigilanza, l'interesse sono stati del pari vivissimi. Con grande maturità pur nel giudizio severo sul fallimento totale di una ideologia che da decenni si proclama guida liberante dei popoli oppressi, i Paesi della Comunità Europea hanno saputo tenere un atteggiamento in cui il massimo di solidarietà si è unito al massimo di rispetto. La solidarietà è andata al coraggio degli operai polacchi, alle aspirazioni di libertà e dignità della società polacca, alla sua volontà di pacifica evo-

luzione, senza determinare pericolosi sconvolgimenti. Il rispetto ha significato coscienza della complessità delle prospettive aperte dalla crisi polacca per l'Europa nel suo complesso. Queste prospettive, per quanto incerte, non sono necessariamente negative. Vi è una unità di cultura — e la celebrazione di San Benedetto ci aiuta a riconoscerla — che continua a caratterizzare l'Europa nonostante divisioni che alla nostra generazione sembrano profonde ed ardue da superare. Questa unità di cultura è il presupposto per una unità di destino che noi vogliamo costruire, con impegno cristiano, all'insegna della comprensione reciproca, del progresso e della pace. Nella riaffermazione dei nostri supremi valori ideali di libertà, di rispetto dell'uomo per il fine superiore cui è chiamato, di tolleranza, e nella vigilanza per la preservazione di quelle condizioni di sicurezza e di equilibrio sulle quali oggi si fonda la pace, noi non temiamo, quindi, nemmeno nella complessa situazione politico-economica che caratterizza questo momento storico, il dialogo ed il confronto.

Vorrei ricordare che non lo temette San Benedetto, in tempi certo più oscuri, ed egli infatti seppe creare un faro, seppure indicare una strada, ardua ma nobile, percorsa con successo dalle generazioni che via via vollero ispirarsi al suo alto esempio.

Non lo temiamo, perché i dati essenziali che danno significato alla unità della cultura europea, perché i fili più tenaci che preservano vigoroso, nonostante le crisi, il suo tessuto sociale e di relazioni restano quegli stessi di quando, con San Benedetto, nacque l'Europa cristiana.

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

GLI ALUNNI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI

I « Canti natalizi » dell' Abate Mezza

Pubblicando il volume di **Liriche**, nel novembre del 1968, due anni prima della sua scomparsa, Don FAUSTO vi premise alcune osservazioni, che il lettore deve tener presenti per non incorrere in giudizi avventati. « Le mie liriche, egli annotò, sono, se l'espressione può correre, come un pane di casa, che non ha niente di pregiato e di prezioso, salvo quella schiettezza di fragranza che solo il pane di casa può dare ». Le sue liriche, oserei aggiungere, sono di sapore tipicamente benedettino. Difatti, proprio di recente un teologo e storico evangelico di Zurigo, Walter Nigg, nel suo « Benedetto da Norcia », edito dalla Società S. Paolo, ha scritto: « Con la sua Regola Benedetto ha spezzato all'uomo il pane casareccio, ben più nutriente di di tutte le leccornie intellettuali odierne ». Liriche, dunque, quelle di Don Fausto, « sgorgate volta a volta spontaneamente dal cuore, a cui non si comanda ». Bisogna, quindi, leggerle « con animo semplice », perché l'Autore con semplicità si espresse.

E la stessa osservazione dev'essere ribadita per quanto concerne le sue prose ascetiche e mariane. Confessò, infatti, di aver scritto « un po' alla macchia », senza nulla togliere ai veri e propri doveri del suo stato, ma chi può negargli il merito di un inconfondibile stile che ha malie di chi scrive carezzando l'anima? A parer mio Don Fausto fu sempre poeta, sia nelle sue prose che nei suoi canti, compresi quelli in musica gregoriana. Chi non ricorda il suo « *Canticum novum* »? Chi non conosce il suo « Dio sia benedetto »? Fu poeta perché visse ed operò per un grande ideale: « ... dell'Eterno — teniam le veci ed il poter nel mondo; — portare il crisma d'un destin superno, — ma in umiltà, con spirto giocondo » (Fanciullo del Murillo).

Un'anima accesa, come la sua, « che parla e canta e freme di Maria », non poteva non sentire gli infiniti beni racchiusi nella discesa di Dio sulla terra, non poteva non gustare e irradiare la poesia del Natale.

Conservo ancora, tra le cose mie più care, il « Natale nella Liturgia », un opuscolo che Don Fausto scrisse e pubblicò nel 1924 su richiesta del benemerito direttore de « La cultura » di Ischia, O. Buonocore. Basta scorrerne l'indice, per convincersi della sua validità anche in clima postconciliare: **La cultura liturgica, l'Avvento, Le tre Messe di Natale, Sotto il velame, Piccola biblioteca liturgica.** Seguendo il suo esempio, mi si perdoni il fatto personale, ogni anno riapro la nuova edizione della « Novena

del santo Natale colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento sino all'ottava dell'Epifania » di S. Alfonso nostro per la mia preparazione al grande evento: Dio con noi. (Don Fausto, per esattezza, usava il testo originale, edito da A. Pellecchia, in Napoli, nel 1758, coevo al santo Autore, e ci teneva a sottolinearlo). Ma c'è di più. Ogni anno, dall'inizio del novenario dell'Immacolata sino alla Notte santa, scorro le annate di « Ascolta », alla ricerca dei messaggi natalizi di Don Fausto, per rigustarne la delizia, sempre nuova, come fresca polla d'acqua sorgiva. Li cito in ordine progressivo: Presepi (1955), Pax benedictina (1959), Buon Natale (1960), Le tre grotte (1961), Tu scendi dalle stelle (1962), Pacem in terris (1963), Il Natale degli scontenti (1964), La Notte Santa (1965), C'era una volta (1966). E rilego, con occhio e cuore tesi, i messaggi poetici, che scambiavamo a gara, come già sottolineai, trattando dei « Canti pasquali », nel numero 83 di « Ascolta ».

A proposito, durante il secondo conflitto mondiale, trovandomi nella nostra Badia per il disbrigo di alcune pratiche di Curia, andai a fargli visita. Erano prossime le feste natalizie. Lo trovai con un vecchio zibaldone dinanzi a sé. Evidentemente il suo fedele domestico lo aveva preavvisato della mia presenza in Badia. Dopo i convenevoli, aperse lo zibaldone e mi declamò alcune strofe di sue antiche liriche, la prima delle quali composta addirittura mentre infuriava la prima guerra europea, nel 1917, e intitolata appunto « Natale di guerra »: « O redenti da Cristo, qual Natale, quale orrendo Natale celebrate? Se pace e libertà Cristo ci ha date, perché rapirci pace e libertà? Ah! è questa l'opera delle umane colpe! Ma tu, ma tu, sul mondo che rovina, stendi, o Gesù, pietosa la manina, ed il disperso gregge tornerà ».

E proseguì con una quartina de « La Pastorale di Zipoli »:

« O derelitti senza Natale, cuori deserti, pieni di nulla, per voi sospira la Pastorale, per voi si dondola come una culla ».

Conchiuse con un'altra quartina di « Avvento »:

« O Re del cielo, se il mondo oblia del tuo Natale l'ora divina, ecco per tutti prega Maria, Madre e Regina ».

Quando richiuse il suo zibaldone, aveva gli occhi umidi di lacrime, commosso da non dirsi. Il « fanciullino » del Pascoli era in lui!

Ed è tempo di delibare nella messe strettamente personale, perché anche i

lettori di « Ascolta » possano nutrirsi del pane casareccio, apprestatomi di volta in volta dall'inobliato Don Fausto.

Per la festa di Natale del 1946 mi augurava: « Pace e gioia celestiale — canti a te la Pastorale. — E ... che un bel volume intonso, — allettante e appetitoso, — mai non manchi a don Alfonso,



Il P. Abate Mezza durante una manifestazione.

— cui lo studio dà riposo ». Nel 1948 auspicava la brama « di anime in cammino, — che cercano il divino ». L'augurio 1949 lo riporto intero: « Il Santo Natale — ti porti la pace, — che a tutti piace, — ma a pochi si dà. — La pace è un uccello — al mondo straniero, — che posa leggero — il trepido più. — Un gesto, una voce, — un lieve rumore — lo mette in timore — e ratto sen va. — Beato chi al mondo — non cerca che oblio, — e solo di Dio — è pago il suo cuor! » Negli anni 1950/52 fu la volta degli stornelli. Ne cito appena due: « Fior di Natale: — l'augurio fatto a voce vola vola, — se invece è scritto, allora sì che vale. — Fior di Betlemme: — È l'amicizia la più bella fiamma, — è l'amicizia gemma tra le gemme ». Nel 1953, richiamando il dantesco: — Asceder bramo, — cantava con accenti infuocati e toni profetici:

« Il poeta ha un miraggio divino, pure in alto il pastore ha le mire: l'uno e l'altro hanno assieme il destino di salire, salire, salire ».

Ed eccoci al messaggio del 1954:

« Il sempreverde annunzio

al solitario vate

che già sono spuntate

nuove speranze di cor.

Che dunque il vate burbero

smetta ogni cruccio e canti:

saran così più santi

i giorni del Signor ».

Dall'anno 1956 al 1960, cioè dalla sua nomina ad Abate Ordinario (fu benedetto il 16 dicembre 1956), le cure del Cenobio e della Diocesi non gli diedero tregua, per cui, lamentando di non godere più « d'Apollo il favor », invocava:

« Deh! volgi al meschino — ed afono bardo — almeno uno sguardo — d'immensa pietà ». — Ciò nonostante, come un frutto fuori di stagione, mi fece recapitare a mano un biglietto, su cui scrisse: « Vieni per un augurio, — che non può dirsi in prosa, — perché non può la rosa — nascondere il suo odore. — Finché rimane un alito — a questa vita mia, — solo con la poesia — esprimermi potrò. — Le cose intorno possono — mutarsi di colore, — ma non si muta il cuore. — Fior d'ogni mese è amor. — No, che il miraggio fatuo — d'onore e di grandezza — mai spegnerà l'ebbrezza — d'estro canoro in sen. — Non dubitar, carissimo, — sono e sarò l'amico: — piccolo mondo antico, — che mai tra- monterà ».

Si riprese in pieno nel 1961 con un distico, che vale un tesoro: « Canta l'uccello tra la neve e il gelo. — La terra è fredda, ma lui guarda al cielo »!

Nel 1963, ricalcando il contenuto del mio messaggio, fuori di sé per l'ebbrezza provata, affermò: « Viver d'amor è bello, — perché l'amore è Dio, — così tu canti, e anch'io — voglio cantar così. — E in tutti voglio accendere — la fiamma del mio vate: — Amate amate amate! — Tutto il Natale è qui ». Nel 1964 fu la volta di una lirica, ricca di profonde armonie, che intitolò: « Non temete ». Cito di essa solo l'ultima terzina: « Del Paradiso ormai schiusa è la via, ora che alfin sorride e stringe e stringe [al petto

il suo Gesù la Vergine Maria ».

Nel 1965 cantava: « Non è triste il mio Natale, — pur col peso dell'età, — perché al mondo non è male — tutto ciò che Dio ci dà. — Sento ancor la poesia — del Natale d'altri di, — quando stavo a casa mia ... — tutto un mondo che fin! — Quella gioia quasi stupita, — che d'infanzia è vago fior, — è d'un tratto riferita — e mi brilla dentro al cuor. — La Madonna col Bambino, — la Madonna con Gesù ... — O Natal, tu sei divino! — Che potevi darci più? »

Nel 1966, angustiato per la piega degli eventi, anche in seno alla Chiesa, sospirava: « O Signore, mandateci dei Santi!

La vostra legge più non è compresa. Gli squilibri e gli errori sono tanti, da minacciar persin la vostra Chiesa. Chiedi dei Santi?, mi risponde Dio. Ma non vedi chi viene in mezzo a voi? Altro che Santo!, viene il Figlio mio. Uomo di poca fede, che altro vuoi? ».

Nel 1969, vicino ormai alla metà, fiendo nella protezione della Madonna, scuotendo il carco della vecchia creta, agile nel suo spirito, intonò il canto del cigno: « Ora che il natalizio — suon della cornamusa — destà la stanca musa — in questo vecchio cuor, — voglio i consueti auguri — esprimere all'amico — con quel sapore antico — di classica

beltà. — E penso che il rinascere — di giovanile poesia — sia un dono di Maria, — la Madre di Gesù ».

Nel 1970 sorella morte infranse, nel tempo, i nostri poetici richiami. Don Fausto, infatti, s'involtò il 23 dicembre di quell'anno, antivigilia di Natale. Partecipando, però, alle esequie, svolte il giorno 26 successivo, ed osservando la sua bara ai piedi dell'altare basilicale, mi colpì l'immagine di Gesù Bambino, con le braccine aperte, esposta quasi dietro il suo capo, dinanzi all'urna dell'Abate S. Pietro. Mi ricordai, allora, del « Miserere natalizio », un sonetto che Don Fausto m'invio nel 1954, in aggiunta al consueto messaggio, che si era incrociato col mio e che lo colpì straordinariamente, in quanto gli augurava la grazia, meritata dal piccolo S. Bernardo, di vedere, tra le braccia della Madonna, il divin Pargoletto. Si sentì perciò, in dovere di replicare:

« No, non l'ho visto il Santo Pargoletto, come lo vide il piccolo Bernardo.

Non è mondo abbastanza ogni mio

[affetto

né alle celesti cose atto è il mio sguardo.

Non l'ho visto, poiché dentro il mio

[petto

per Lui, com'Ei vorrebbe, ancor non ardo.

Troppa ancor della terra mi diletto,

si che a levarsi a volo il cuore è tardo.

Non estasi perciò: ben altra via (ed il capirlo è già divin favore) convien tenere alla miseria mia.

Gittar mi debbo, pieno di dolore, come un reietto, ai piedi di Maria, ed affidarmi a Lei, Madre d'amore ».

« Fortior e latebris » sta scritto sotto una fonte assai profonda, da cui sprizza in alto un polla d'acqua, rappresentata in un intarsio dell'artistico refettorio dei Benedettini di Praglia. L'umiltà è il senso dell'infinito (Gratry), forza che ci porta in alto. Sono, perciò, convinto che Don Fausto, così umile, se non vide in terra, con gli occhi carnali, il divin Pargoletto e la sua divina Madre, il fiore ed il frutto, direbbe S. Alfonso, lo contempla ora, con gli occhi del suo spirito, ai piedi di Maria, nel Regno eterno!

Alfonso Maria Farina

Anniversario dell'Abate Mezza

Il 10° anniversario dell'Abate Mezza, morto il 23 dicembre 1970, è stato commemorato da Mons. D. Mario Vassalluzzo con un sostanzioso e commosso articolo apparso sul « Lavoro Tirreno » del 15 maggio 1980, ora pubblicato in estratto col titolo « E... poi c'è la Madonna ».

E' in corso di stampa un altro profilo a cura del dott. Raffaele Mezza, oblato della Badia, che tratta in particolare l'aspetto del giornalista e del poeta, con ampie citazioni degli articoli pubblicati su ASCOLTA.

Gli Ex Alunni ci scrivono

Amalfi, 7-9-1980

Rev.mo Padre Abate,

Sento il dovere di scusarmi con voi, con don Leone, con il Presidente Picardi, con gli amici se, per la prima volta dalla costituzione della nostra Associazione, io non sarò presente al tradizionale incontro della seconda domenica di settembre. Motivi di carattere familiare, assolutamente indifferibili, mi obbligano a privarmi di una gioia quale è certamente quella di ritrovarsi con tanti componenti di una stessa famiglia che si ispirano, oggi come ieri, agli stessi ideali e che, costi quel che costi, ad essi vogliono rimanere fedeli per essere degni di quella tradizione benedettina che trova, nella celebrazione da voi stabilita, una testimonianza luminosa ed esaltante.

Certo della vostra comprensione e convinto, come certamente siete, del mio indistruttibile affetto per la Badia e per i suoi educatori, passati e presenti, accogliete la espressione della mia devozione e consentitemi di pregarvi di porgere agli intervenuti, con gli auguri di ogni bene, i miei più cari saluti.

Vi bacio il sacro anello e vi ossequio.

Francesco Amadio

(al. 1925-32)

Abbiamo ricevuto altre adesioni, tra le quali ricordiamo le lettere nobili ed affettuose di S.E. Mons. D. Cesario D'Amato (1916-22), Vescovo tit. di Sebastia in Cilicia, e del Rev.mo D. Benedetto Chianetta (1956-58), Abate di S. Martino delle Scale (Palermo).

Rev.mo Padre,

La ringrazio molto del giornale inviatomi, ricordandomi gli anni della mia permanenza alla Badia, sempre a me cara di tanti ricordi e di tanto affetto, nell'età e nel tempo, quando si era più buoni.

Grazie del ricordo del prof. Trezza a me carissimo come i proff. Stella, Molinari, De Juliis, Giordano... Colavolpe...

Ringrazio Iddio della Benedizione che mi ha donata e della concessione di iniziare l'88° anno d'età. Il mio abbraccio.

Roberto Lemmo
(al. 1907-15)

Brevissime

Dal gen. Antonio Limongelli (1925-26): il 31 luglio, nella chiesa di S. Sofia di Benevento, il figlio Francesco ha sposato Maria Luisa Ionico.

Dal dott. Nicola Liguori (1937-42): il 13 agosto, a Roma, è nato il suo primo nipote, che è stato chiamato Sergio.

Dal sig. Aurelio Penza (1945-53): oltre a rinnovare l'iscrizione all'Associazione con la solita quota sociale di L. 100.000 (centomila), comunica il nuovo indirizzo: Via Borsari-Welti 26 - CH 6948 PORZA-LUGANO (Svizzera). Non è più valido l'indirizzo di Milano.

Dal dott. Agostino Picilli (1943-46): il 18 luglio si è laureato a Pisa in scienze dell'informazione suo figlio Pieralberto con brillante votazione.

Un uomo onesto: Piero Bargellini

Il 12 febbraio scorso, all'età di 82 anni, si è spento a Firenze Piero Bargellini, lo scrittore cattolico, molto colto e fine, famoso in tutto il mondo come « il sindaco dell'alluvione del 1966 ».

Con lui una gloriosa bandiera nel mondo della cultura contemporanea si è ammainata.

Tre furono le fondamentali direttive di marcia, lungo le quali si svolse tutta la sua vita: letteratura, attività politica e cristianesimo e, perciò, fu scrittore, uomo politico, degno del massimo rispetto, ma, soprattutto, convinto e convincente cristiano.

Come insegnante, direttore ed ispettore scolastico si fece promotore di diverse attività culturali, come la fondazione d'una rivista letteraria di ispirazione cattolica: *Il Frontespizio*, della quale anche i grandi rivoluzionari di oggi devono, sia pure a denti stretti, riconoscere ed ammettere l'importanza ed il significato.

Oltre a ciò, con uno stile tipicamente toscano, scrisse decine di libri, mentre altri due già si annunciano postumi: *La città di Firenze e I Medici*.

Chi, poi, tra gli uomini di lettere non conosce l'opera sua, impeccabile per chiarezza e lucidità di espressione, nella quale egli traccia un profilo della nostra storia letteraria: *Pian dei Giullari*.

Come uomo politicamente impegnato, Bargellini apparteneva ad una razza, quella degli onesti, la quale, a quanto pare, si sta gradualmente estinguendo.

Quale sindaco di Firenze, infatti, durante la disastrosa alluvione del 1966, amministrò parecchi miliardi, ma diede sempre prove tangibili e sicure della sua onestà, dimostrando, in tale maniera, che l'attività politica si può anche esercitare con le mani pulite e sfatando, soprattutto, il luogo comune, oggi così in voga, secondo cui il far politica è sinonimo di corruzione o di intrallazzo.

L'onestà, a giudizio unanime di tutti noi, dovrebbe essere un fatto del tutto naturale in chi amministra danaro pubblico, ma purtroppo non lo è, considerata la limacciosa marea di scandali che in questi ultimi anni ci sta travolgendosi, certo assai più funesta di quella dell'Arno che sconquassò la città di Dante nel 1966.

Come cristiano, Bargellini non si vergognava, come di lui ricorda Rodolfo Doni, « a mettersi in fila a un confessionale con le solite donne ad aspettare,

le ginocchia sulla panca, il suo turno, per accostarsi alla grata di un confessionale, sapendo bene che in quell'atto mortificante ed insignificante si sublima tutta la grandezza, la dignità e finanche l'orgoglio dell'essere cristiani ».

Si può, pertanto, ben dire che egli apparteneva a quella genia di uomini, dei quali si dice « ne nascono pochi ».

Mi piace, a testimonianza di ciò, citare il giudizio, mai smentito dei fatti che di lui ha dato nel 1967 Giuseppe Prezzolini, uno scrittore ancora alla ricerca di Dio: « Ecco un cattolico nuovo

di cui l'Italia tutta può, a buon diritto, vantarsi ».

Il luminoso esempio della sua onestà illumini e rischiari sempre la coscienza di quanti, politicamente impegnati, come cattolici, oggi più che mai debbono adoperarsi affinché sempre di più si consolidino e si affermino quei valori morali e cristiani, dei quali la nostra attuale società, che ha tutto dissacrato, ha, prima di ogni altra cosa, tanto bisogno, se vuole uscire dal tunnel della crisi, da cui è stata investita.

Giuseppe Cammarano

Così... fraternamente

Cari amici, desidero mettervi al corrente di una mia recente lettura, che appartiene a quelle letture che lasciano un solco profondo nello spirito.

Si tratta del capitolo 20° degli Atti degli Apostoli, e, precisamente, di quel tratto che riporta il discorso di San Paolo, tenuto a Mileto, e rivolto ai responsabili della Chiesa di Efeso.

Il discorso mi ha colpito, perché in esso è incastonata, come perla in un anello, una delle frasi più sublimi uscite dal labbro di Gesù. Essa è poco conosciuta, perché non è riportata dai Vangeli, i quali, come è risaputo, non contengono tutto quello che Gesù ha fatto ed ha detto.

La frase è questa « E' COSA PIU' BEATA DARE CHE RICEVERE » la quale mi suggerisce le seguenti brevi riflessioni:

1) Se ogni cristiano credesse a queste parole e le mettesse in pratica, il problema sociale sarebbe brillantemente risolto ed il mondo sarebbe migliore.

2) Donare non ha soltanto significato economico, ma anche, e, principalmente, morale; alle volte, infatti, un sorriso ed una parola buona, detta al momento giusto, possono superare qualsiasi valore materiale.

3) Il donare, oltre a giovare a chi riceve il dono, giova anche, ed in misura maggiore, al donatore, in quanto gli offre la possibilità di gustare una delle gioie più belle della vita, e gli procura « degli amici nei tabernacoli eterni ».

4) In tema di donare, non può non tornare alla mente il motto di Gabriele D'Annunzio: « HO QUELLO CHE HO DONATO », famoso sia per la sua ispi-

razione tutta cristiana e sia per la sua bellezza stilistica.

5) Il donare acquista valore soprannaturale, se ispirato da un profondo amore per l'Autore di ogni bene e di tutte le creature.

Al termine di questa umile conversazione, sento il bisogno di formulare l'autoglio che la Vergine Santissima ci benedica e ci insegni a saper donare per Dio e con Dio.

Un affettuoso abbraccio a tutti.

Antonio Scarano

'O padre da sposa

*A chesta chianta all'erta contr'o viento
ca sfida l'anni e stagione, 'o sole,
sta frasca verde mo stanno a taglià.
Me pare n'animale quann'acciri
ca se lamenta e sbatte 'a capo e i pieri
peccché pe' nato poco vo' campà.
Papà tuio è accussi comme sta chianta.
Tu pe me si sempe 'na criatura
c'ancora a fiancamme vurria tenè.
Ma nu' pò esse pe' na legge e natura.
Na casa nova, na famiglia toia,
partenno a chistu punto, t'hai a fa.
I' resto cà, rint'a ste quattro mura,
miezza ste cose ca parlano e vui tre
e ca' v'aspetto finc'a vita dura.
I' voglio a te solo nu poc'ammore,
sapette bene nsieme o sposo tuio
e a criature ca Dio te vo' mannà.
Famme sapè ca si felice assai;
fatte vedè ogni vota ca puoi;
cammina ritta e nu te fermà mai.
Parti perciò felice figlia mia.
Porta cu te stu core scemunutu
che non sa chi e vui tre vo' bene e chiu.*

Germano Mastrogiovanni
(al. 1934-42)

LA PAGINA DELL' OBLATO

10° Convegno degli Oblati

Il giorno 19 ottobre u.s., domenica, si è svolto nella nostra Badia il decimo convegno degli Oblati Cavensi.

Si è seguito lo schema ormai tradizionale delle due fasi: liturgica e formativa, intermezzate da un rinfresco.

A differenza degli altri anni la partecipazione dei nostri Oblati è stata un po' meno numerosa forse a causa del tempo piovoso fino dalle prime ore del mattino, ma che poi si è mutato in una giornata radiosa.

Il sole di ottobre riapparso in tutto il suo fulgore ha conferito subito alla celebrazione un tono di festa e di santa letizia.

Durante la solenne Messa concelebrata dalla Comunità monastica, il Revmo P. Abate ha rivolto ai presenti calorose parole di congratulazione per il crescente sviluppo degli Oblati e di esortazione ad una più assidua preghiera quale mezzo principale per realizzare gli obiettivi della oblazione benedettina.

Si è quindi proceduto ai riti della vestizione e dell'oblazione.

Sono stati rivestiti dello scapolare festivo ed hanno ricevuto il libro della santa Regola i coniugi Pinto Vincenzo e Virginia, di Roccapiemonte, che hanno assunto il nome benedettino rispettivamente di Benedetto e di Scolastica.

Hanno poi compiuta la loro oblazione le seguenti persone:

Avagliano Pietro Alferio di Cava;
Notari Filippo Mauro, di Baronissi;
Stabile Vincenzo Balsamo, di Salerno;
Pascarelli Giuseppe Mauro, di Roccapiemonte;
Fazi Rosario Leonardo, di Salerno;
Musumeci Giuseppe Mariano, di Cava;
Landi Maria Carla Geltrude, di Salerno;
Mannara Immacolata Scolastica, di Cava;
Accarino Antonietta Felicita, di Cava;
Adinolfi Filomena Felicita, di Cava;
Polacco Antonietta Felicita, di Cava.

Ai neo Oblati ed ai novizi, auguriamo ben di cuore lo studio sempre più approfondito della santa Regola e soprattutto la perseveranza nel proposito di tendere alla perfezione cristiana e di contribuire al rinnovamento morale della società.

Alle ore 11, poiché il Revmo P. Abate si è dovuto recare alla parrocchia di S. Cesario per un'altra funzione liturgica, l'adunanza generale è stata presieduta da P. D. Anselmo Serafin quale suo rappresentante.

In essa ha tenuto una breve relazione sull'attività dell'associazione il direttore D. Mariano Piffer; quindi, hanno parlato con molta efficacia la sig.ra Landi sul settimo convegno nazionale degli Oblati d'Italia, tenutosi a Roma dal 31 agosto al 5 settembre, al quale hanno partecipato una decina di Oblati Cavensi; il prof. Pisani quale « cassiere » sulle entrate e le uscite delle offerte raccolte durante le adunanze; il dott. Mezza sul ruolo dell'oblato nella Chiesa e nella società.

Dopo la consegna della medaglia di S. Benedetto ai novizi e dei diplomi ai neo oblati, si è data la parola ai convegnisti.

Il dott. Fazi ha presentato una mozione per dare agli Oblati la possibilità di trattenerci nella Badia dopo l'adunanza fino al Vespro per rendere più efficienti le commissioni di lavoro, specialmente quella della moralità.

A questo proposito si è convenuto di inviare un telegramma al magistrato Bartolomei dell'Aquila per i suoi coraggiosi sequestri dei film e della stampa pornografica, ed un altro al Santo Padre per attestargli la piena obbedienza degli Oblati Cavensi alle direttive della Santa Sede, specialmente per quanto riguarda la famiglia, tema discusso a lungo in quei giorni dal Sinodo dei vescovi. Hanno preso poi la parola con molta vivacità, la prof.ssa Rescigno per ammorbidente alcuni aspetti della conferenza del dott. Mezza e il tenente di aviazione Delfino, sul convegno internazionale dell'« Associazione S. Benedetto » svoltosi a Norcia ed a Roma dal 1° al 5 ottobre u.s., al quale ha partecipato quale socio e rappresentante degli Oblati Cavensi.

In fine il prof. Di Marino ha insistito sulla necessità di dare maggiore spazio nelle adunanze al dialogo, alle proposte ed anche ad eventuali critiche costruttive per dare a tutti, specialmente ai giovani, la possibilità di rendersi membri attivi dell'associazione.

Per la brevità del tempo a disposizione, non è stato possibile esaurire la trattazione dei vari argomenti né prendere alcuna decisione sulle proposte dei convegnisti essendo necessario il beneplicato del Revmo P. Abate assente, come abbiamo già detto, per motivi pastorali.

Messaggio del S. Padre

Al telegramma di ossequio e di obbedienza inviato dagli Oblati Cavensi al Papa, la Segretaria di Stato ha risposto col seguente telegramma:

Revmo P. Abate D. Michele Marra, Abbazia SS. Trinità.

Città del Vaticano, 25-10-1980.

Occasione annuale convegno Oblati benedettini Cavensi Sommo Pontefice grato per

rinnovata attestazione obbedienza Sua Supremo magistero augura che quanto sarà deliberato per il bene spirituale della Comunità ravvivi nelle loro anime generosi propositi per fruttificare particolari doni vocazione religiosa. A conferma di tali auspici imparte di cuore ad essi implorata benedizione apostolica che estende membri tutti comunità codesta Abbazia.

Cardinale Casaroli

Adunanza di Novembre

In essa fra l'altro si è completata la trattazione delle osservazioni sui temi svolti nel convegno di ottobre, si è poi deciso di procedere nell'adunanza di dicembre alla elezione del nuovo presidente, in modo che i dirigenti siano al completo e l'associazione possa riprendere novello vigore per l'attuazione delle sue nobili finalità.

Al termine della Messa solenne con la quale si concludono sempre le adunanze mensili, si è compiuta nella cappella dei ss. Padri e in forma privata, la vestizione di tre nuovi aspiranti che non avevano potuto partecipare all'ultimo convegno:

Siani Gerardo Benedetto, di Cava;
D'Amico Giovanna Scolastica, di Corpo di Cava;

Calzona Felice Costabile, di Parghelia (CZ).

Anche a questi fiori autunnali esprimiamo le nostre congratulazioni e l'augurio di perseveranza nei buoni propositi.

La sera di questo giorno avveniva il terribile terremoto che ha sconvolto intere regioni dell'Italia meridionale.

Grazie a Dio ed all'intercessione dei ss. Padri cavensi, la nostra Badia non ha subito alcun danno e, per quanto ci consta, anche i nostri oblati, salvo alcuni danni, ne sono usciti indenni.

Benediciamo perciò il Signore che tutto dispone o permette per il nostro bene, dichiamoci seriamente alla conversione del cuore, aiutiamo e preghiamo per i nostri fratelli sinistrati.

D. Mariano Piffer



Oblati presenti al X Convegno

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XXX CONVEGNO ANNUALE

Nella ricorrenza del XV centenario della nascita di S. Benedetto, il convegno annuale degli ex alunni, tenuto il 14 settembre, è stato dedicato esclusivamente alla celebrazione benedettina.

Preceduto da una preparazione accurata e notificato agli ex alunni con un invito personale, il convegno è riuscito molto bene, anche per la larga partecipazione dei soci, che non si verificava da diversi anni.

La giornata ha avuto inizio con la Messa solenne concelebrata dal Rev.mo P. Abate con la comunità monastica e con gli ex allievi sacerdoti. All'omelia il P.

nerale. Dopo la consegna delle tessere ad una rappresentanza dell'Associazione, il Presidente on. Venturino Picardi ha aperto i lavori, ricordando i motivi storici che indussero il papa Paolo VI a proclamare S. Benedetto patrono d'Europa.

Il centro dell'attenzione è stato il discorso ufficiale del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. L'oratore ha offerto un quadro approfondito di S. Benedetto, costruttore a suo tempo dell'unità europea, il cui esempio può e deve essere tuttora assunto a guida nel difficile cammino della comunità europea ed

sentimento della nostalgia per l'umanesimo cristiano proposto da S. Benedetto. Non per nulla « la dissacrazione umana — ha detto Colombo — nasce a partire da una laicizzazione totale della vita, che ha separato i mondi dello spirito da quelli della ragione », per cui « l'essere, dimezzato, accetta l'unica dimora terrestre come definitiva e, cacciata nella superstizione l'idea di Dio, pare dibattersi nella confusione di una ridotta prospettiva e vivere una disperante esperienza del nulla ».

Il ritorno a S. Benedetto come giova ai singoli — ha continuato Colombo — giova alla comunità europea. L'Europa si formò « al crepuscolo del grande millennio romano » sul verbo di S. Benedetto. L'Europa moderna, che non è solo un continente ma una forma di civiltà, « è passata attraverso contraddizioni ed errori, ha avuto pagine oscure e terribili, fino a sfiorare l'autodistruzione; ha però saputo trovare le energie necessarie per riemergere e per riprendere il cammino della civiltà ». Oggi come ieri, S. Benedetto dev'essere il punto di riferimento per assicurare la pace tra i popoli, che già riunì nel Medioevo con la croce, col libro, con l'aratro. Gli stati membri della comunità internazionale — ha detto Colombo — troveranno la pace e la distensione nel rispetto dei diritti umani e dei valori cristiani, specialmente « nel clima di insicurezza e di involuzione che da qualche tempo caratterizza la scena del mondo ». A salvaguardia della pace, compito prioritario è la costruzione dell'Europa mediante la comprensione, la collaborazione, il disarmo, gli scambi culturali ed economici, senza fare astrazione dal contesto in cui viviamo.

A questo punto l'oratore, con una forte punta polemica, ha accennato alla crisi polacca, respingendo le accuse mosse alle democrazie occidentali, di minare, cioè, l'unificazione europea con l'insensibilità per la sorte dei paesi a diverso regime dell'Europa centro-orientale. Colombo ha affermato, al contrario, una « partecipazione immediata e intensissima, come si trattasse di cosa propria, pur nel giudizio severo — ha continuato — sul fallimento di una ideologia che da decenni si proclama guida liberante dei popoli oppressi ».

L'oratore ha concluso il suo discorso con il riferimento all'unità di cultura



Parla il P. Abate. Da sinistra: on. Colombo, P. Abate, Presidente sen. Picardi, sen. Mario Valiante.

Abate ha parlato dell'incertezza della nostra età, tenuta sospesa tra collettivismo e individualismo, tra autorità e libertà, tra progresso e tradizione, tra Dio e l'uomo. S. Benedetto dà la risposta a questi interrogativi raggiungendo una posizione di equilibrio e ricordando che esiste un assoluto, Dio.

In seguito, nella duecentesca sala del museo, ha avuto luogo l'assemblea ge-

internazionale.

Dopo aver rilevato i valori interiori del monachesimo benedettino, Colombo ha indicato nella civiltà dell'amore il segreto e la forza della civiltà benedettina. Oggi che « la dissacrazione della vita — ha detto il ministro — ed il rifiuto dell'esistenza sembrano diffondersi e penetrare nella profondità di ogni essere e di ogni comunità », sorge spontaneo il

raggiunto da S. Benedetto, che postula oggi il dialogo ed il confronto.

Scroscianti applausi dal folto uditorio, tra cui numerose autorità e parlamentari, hanno sottolineato l'importante discorso.

Il Rev.mo P. Abate ha chiuso il convegno auspicando il contributo fattivo di ciascuno perché rinasca l'Europa cristiana già costruita da S. Benedetto.

È seguito il pranzo sociale nel refettorio del Collegio, al quale hanno partecipato l'on. Colombo e circa trecento ex alunni.

Adesione di Mons. Grimaldi

Abate Michele Marra - Badia di Cava.

Impegni ministero impediscono mia partecipazione desiderata al Convegno stop spiritualmente presente plauso nobili finalità Associazione et auspicio operoso rinnovato cammino illuminato spiritualità benedettina attuazione spirito et ideali San Benedetto mente et volontà convegnisti per testimonianza cristiana et rinnovazione chiesa società guida maestro et padre San Benedetto.

Guerino Grimaldi Vescovo Nola
(al. 1929-34)

Echi del convegno

Polla, 18-9-80

Carissimo D. Leone,
ci voleva proprio per me una giornata co-

me quella che ho trascorso alla Badia in occasione del convegno degli ex alunni.

A parte l'ossigeno che ho potuto respirare lì dove sembra che l'aria sia perennemente incontaminata, a parte la riprovata gioia di ritrovarmi fra quelle mura benedette che per 12 anni mi hanno ispirato e aiutato a portare avanti la mia vocazione sacerdotale, quello che più mi ha entusiasmato in quel giorno è la comune gioia di ritrovarsi insieme nelle «materne» mura, che era più che evidente sul viso dei partecipanti al convegno. Anziani e giovani, vecchie e nuove leve si sono ritrovate ai piedi di Alferio ed hanno pregato Benedetto di ottenere dal Signore quella forza e quell'entusiasmo necessari per realizzare nella vita di questo nuovo anno sociale l'«Ora et labora» benedettino.

Grazie, D. Leone, grazie a voi, alla Comu-

nità, ai Soci tutti di questo arricchimento continuo che solo alla Badia si può ottenere e in vera comunione. Grazie a Dio per questa propizia occasione durante la quale si è pregato, si è meditato col Ministro Colombo, ci si è trovati insieme all'agape fraterna. (...)

Don Franco Maltempo
(al. 1960-72)

Casalbore, 29-IX-1980

Rev. Padre Leone,

La prego di gradire la mia sentita gratitudine per avermi concesso l'opportunità di rivivere, per poche ore, un breve periodo della mia lontana fanciullezza, trascorso presso codesto impareggiabile convitto.

Francesco Gallo
(al. 1921-24)

Relazione anno sociale 1979-80

All'assemblea generale del 14 settembre, per dare maggiore spazio al discorso del ministro Emilio Colombo, non si è tenuta la relazione sulla vita dell'Associazione. Diamo qui alcuni brevissimi cenni.

Tesserati. Le iscrizioni nell'anno sociale 1979-80 hanno subito un lieve incremento. Hanno chiesto la tessera sociale 449 soci ordinari e 67 studenti, per un totale di 516 soci, pari al 22,1% dei 2330 ex alunni che ricevono l'ASCOLTA.

Per un confronto, riportiamo i dati relativi agli ultimi anni: 1977-78: 10,6%; 1978-79: 9,2%. L'aumento degli iscritti si deve al fatto che la prima volta abbiamo inviato un avviso personale ai soci non ancora in regola nel mese di marzo. Dei 1600 «avvisati», 175 hanno risposto chiedendo la tes-

sera. Come è facile rilevare, senza l'avviso la percentuale degli iscritti sarebbe rimasta al 14,6%.

Anche per il corrente anno sociale ci proponiamo di inviare un sollecito ai morosi.

Annuario. L'Annuario 1980 è stato stampato in un numero limitato di copie: solo 650. A parte qualche decina di omaggi, è stato distribuito a 570 ex alunni, dei quali 248 (ossia il 43,5%) hanno corrisposto il contributo spese. Come è ovvio, le spese non sono state recuperate.

Bilancio. Il bilancio, nonostante tutto, si chiude con un attivo di L. 571.755 Ciò è dovuto ai soci sostenitori, alcuni dei quali hanno superato di molto la quota stabilita. A questi generosi un grazie di cuore.

La Segreteria



Partecipanti al XXX Convegno annuale dell'Associazione

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica

Il 22 novembre si è tenuta la premiazione scolastica per l'anno 1979-80. La cerimonia, inserita nel contesto delle celebrazioni per il XV centenario della nascita di S. Benedetto, ha assunto il carattere di partecipazione al centenario da parte dei professori, degli alunni della Badia, delle loro famiglie e di una rappresentanza delle scuole della provincia di Salerno. Oltre a questi protagonisti naturali della cerimonia, sono intervenute autorità politiche, civili e militari, rappresentanti della scuola e della cultura e un folto pubblico.

Ha tenuto il discorso ufficiale su « S. Benedetto oggi » il dott. Angelo Vella, consigliere istruttore presso il Tribunale di Bologna, alunno della Badia negli anni 1934-40. Egli ha offerto una interpretazione in chiave « laica » della « Regola » di S. Benedetto, in quanto essa è capace di interessare e migliorare anche la vita dei laici. Dopo aver rilevato come « la nostra società, percossa e sconvolta dal terrore spietato di variegate e sofisticate criminalità, vive perplessa il tempo dell'attesa di un mille-

I premiati

1. PER IL PROFITTO SCOLASTICO

Medaglia d'oro distinta: Caserta Claudio (III Classico), Tornitore Antonello (III Cl.), Angrisani Giuseppe (V Scientifico), Contardi Egidio (V Sc.), Schirosa Marco (V Sc.), Brescia Fulvio (II Media).

Medaglia d'oro: Solimene Francesco (III Cl.), Brescia Francesco (III M.), Del Nunzio de Stefano Giuseppe (III M.), Valentini Sergio (III M.).

Medaglia d'argento: Bitondi Donato (V Sc.), Benincasa Paolo (II Sc.), Esposito Mario (II M.), Magrini Valerio (II M.), Chirico Tommaso (I M.).

Medaglia di bronzo: Conti Luigi (V Sc.), Gallo Bruno (V Sc.), De Angelis Giuseppe (V Sc.), Dello Iorio Giuseppe (V Sc.), Russo Aniello (V Sc.), Senatore Giuseppe (III Sc.), Pisciotta Salvatore (II Sc.), Materazzi Giancarlo (I Sc.), Cerone Pietro (III M.).

2. PER LA CONDOTTA

Lupo Vincenzo (III Cl.), Amore Angelo (V Sc.), Giordano Giuseppe (II Cl.), Bonadies Antonio (IV Sc.), Sorrentino Vincenzo (I Cl.), Rinaldi Maurizio (III Sc.), Meoli Alberto (V Gin.), De Nozza Teodoro (II Sc.), Buonocore Vincenzo (IV Gin.), Di Donato Pierino (I Sc.), La Mantia Matteo (III M.), Apicella Alfonso (II M.), De Maio Giovanni (I M.), Maraffa Roberto (V Elem.).

narismo anacronistico, in stato di assenza frenetica quanto assurda », l'oratore ha indicato il risanamento della vita pubblica e privata nel rispetto dei principi della regola benedettina, quali — tra gli altri — il riscatto dal materialismo, lo spirito di famiglia, il principio di autorità, la necessità e la dignità del lavoro.

Sono seguite la relazione del Preside D. Benedetto Evangelista e la distribuzione dei premi. Oltre alle borse di studio già esistenti — « Matteo Della Corte » (III classico), « Castruccio Mandoli e Giuseppe Trezza » (V ginnasio), « Marco Rocco » (III media), « Maddalena Grap-

pone » (alunno monastico), « D. Mauro De Caro » (alunno monastico) — quest'anno ne sono state attribuite altre due: « Abate D. Eugenio De Palma » per il migliore di V scientifico (fondata con le offerte di molti amici) e « Prof. Emilio Risi » per il migliore di II scientifico (fondata dalla famiglia del Prof. Risi, per iniziativa della figlia prof.ssa Maria).

La manifestazione si è conclusa con la parola del Rev.mo P. Abate, che ha ringraziato tutti coloro che incoraggiano l'attività educativa della Badia di Cava.

I cori riuniti « Polifonica della gioia » di Pagani e « Pueri cantores » di Cetara, diretti dal M° A. Tosa del Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli, hanno eseguito dei canti polifonici molto apprezzati.

Incontri culturali

S. Benedetto oggi

(dal discorso tenuto alla Badia il 22 nov.)

Di tutte le illuminate prescrizioni relative all'autorità ed ai poteri dell'abate, è emblematica l'avvertenza del cap. 64: « chi poi è stato costituito abate, pensi sempre quale peso si è assunto ed a chi dovrà rendere conto della sua gestione. Sappia che è suo dovere più il giovare che il comandare »: — principi in cui è condensata l'essenza dell'arte di governo —.

Ed è in questi principi che risiede la soluzione dell'eterno problema del potere, legato ontologicamente all'istituto dell'autorità e che, nell'orgia iconoclastica dei movimenti caleidoscopici degli ultimi lustri, ha segnato la vita della società di quei paesi civili. E' il problema del potere, che il giacobinismo velleitario di folle giovanili ipnotizzate da una predicazione farisaica, ha assunto a bersaglio privilegiato della protesta generazionale. Ebbene, cari giovani, classe dirigente di domani, non prestate il candore del vostro entusiasmo ai falsi profeti: ogni organismo nuovo e sociale necessita fisiologicamente di un responsabile che, esercitando il potere-dovere derivantegli dalla consensuale investitura dell'autorità, diriga, governi quell'organismo. E solo prestando vigile, non acritica, partecipata obbedienza a quell'autorità, si potranno esercitare quei controlli che valgano a prevenire ed eventualmente reprimere gli abusi e le prevaricazioni del potere.

* * *

Nella regola benedettina è sancito nelle prime due proposizioni del capo 48: « L'ozio è nemico dell'anima, e quindi i fratelli devono in alcune determinate ore occuparsi nel lavoro manuale e, in altre ore, nello

studio delle cose divine. Perciò pensiamo di regolare i tempi dell'una e dell'altra occupazione con l'ordinamento che segue ».

Affermato l'indiscutibile ruolo esercitato dall'insegnamento benedettino nella civiltà occidentale, relativamente alla funzione del lavoro — S. Benedetto è stato anche definito il « Santo del Lavoro » —, basterà ricordare che il lavoro è considerato nella Regola come lo strumento per lo sviluppo e l'elevazione della personalità, che si realizzano contestualmente all'utilità prodotte per la comunità.

E' un principio questo oggi aspramente dissonante con certi assemblaggi teorici ideologizzanti il rifiuto del lavoro, la negazione del lavoro come necessaria condizione esistenziale dell'uomo, pur innegabilmente filiati dalle note, squalificanti e disumanizzate situazioni in cui certi tipi d'organizzazione della produzione quella condizione costringeva.

Al principio benedettino dell'obbligo e della necessità — o diritto — del lavoro deve però ben ispirarsi chi questo fondamentale istituto della società contemporanea deve a vario titolo considerare, posto che la normativa dettata da S. Benedetto configura il lavoro come lo strumento più idoneo per l'uomo e per il suo perfezionamento. Ed essa è così razionalmente aderente all'esigenza ed alle caratteristiche della natura umana da prevedere sinanco la « mobilità » del lavoro — ed in ciò una prova ulteriore dell'attualità della Regola —, al fine di garantire la migliore utilizzazione delle prerogative dei singoli e di prevenire inerzie e lassismi incompatibili con i doveri di ciascuno.

ANGELO VELLA

Il messaggio della Madonna

Fratel Gino Burresi, nel discorso tenuto il 14 novembre nella cattedrale della Badia di Cava, ha inteso riproporre « il messaggio vero della Madonna di Fatima, che si racchiude in due parole: preghiera e penitenza ».

La preghiera suggerita dalla Madonna è soprattutto il santo Rosario, che non dev'essere « un ruzzolare di avemarie », ma la « meditazione del Vangelo »: il Rosario, infatti, « aiuta a tenere vive tutte le virtù cristiane, che sono nel santo Vangelo, perché i misteri del Rosario sono quadri del santo Vangelo ». Perciò è da respingere la contestazione che il mondo materiale ne ha fatto negli ultimi tempi, in modo satanico, quasi si trattasse di una perdita di tempo.

La penitenza richiesta dalla Madonna è quella di fare bene il proprio dovere che è volontà di Dio. Preghiera e penitenza, come anche la confessione e la comunione, vanno offerte anche per la conversione di quelli che sono lontani dalla fede. Tante conversioni si devono appunto alle opere meritorie delle anime buone.

Altra lezione della Madonna, all'uomo disorientato del nostro tempo, è l'obbedienza al Papa. « Se l'uomo avesse dato ascolto al Papa, quante lacrime avrebbe versato in meno! Quante tragedie sono passate sulla faccia della terra e anche sulla nostra Italia, perché non è stato dato ascolto a questo Pietro! »

A questo punto Fratel Gino si è fatto severo. « L'uomo non ascolta chi gli parla di Dio, ma va più facilmente in ascolto di questi quattro ciarlatani della televisione, che convincono i poveri stupidi ». Ma « è ora che cominciamo ad aprire gli occhi e che sappiamo anche noi, con l'aiuto di Dio, distinguere i capri dalle pecore ».

Altri che vengono ascoltati più facilmente, sono i demagoghi e i politicanti, che trascinano la gente. A questo proposito, ne ha ricordato uno che, in un comizio tenuto presso S. Vittorino Romano, ai fedeli che chiedevano la chiesa, gridava: « Basta con le chiese, vogliamo le fogne! » Infatti — commentava Fratel Gino — « portando via la gente dalla chiesa, si è fatto diventare tutta l'Italia una fogna ».

E qui ha portato la riprova delle leggi degli ultimi tempi. Anzitutto l'aborto. « Si è fatta la lotta perché i cacciatori non uccidessero un leprotto. Però un

bambino si può uccidere. Come ci rincriniscono! » E rivolto ai genitori: « Tu non sai, caro papà e cara mamma, chi tu uccidi. Potresti uccidere un grande santo e tu sarai un papà o una mamma mancata di un santo. E davanti a Dio avrai la responsabilità di tutto il bene che questo santo avrebbe fatto sulla terra. Potresti anche uccidere un grande scienziato, forse quello che risolverà il caso del cancro ».

Altra legge iniqua, quella del divorzio. « Chi difende oggi quei ragazzi abbandonati dai genitori? La droga li difende? Chi difende quella brava madre di famiglia, che il marito ha abbandonato perché ne ha conosciuto una più bellina, con qualche anno in meno? Lo Stato ha fatto una legge in difesa di questa? No. Lo Stato ne fa una a bocca chiusa. È questa: — Trovatene un altro anche tu ».

nata perché ne ha conosciuto una più bellina, con qualche anno in meno? Lo Stato ha fatto una legge in difesa di questa? No. Lo Stato ne fa una a bocca chiusa. È questa: — Trovatene un altro anche tu ».

Il rimedio necessario a tanto male è quello di non seguire il materialismo, che ha portato conseguenze disastrose a tutti i livelli. Le obiezioni di coloro i quali presentano « certi casi » per avallare il proprio egoismo, vanno respinte con la verità di Cristo: « la strada larga è più facile, ma è quella che ci fa piangere di più ».

L. M.

Attenti, giovani!

Da alcuni anni a questa parte sembra che la maggior parte delle donne, giovani o anziane, belle o brutte, cittadine o paesane, ricche o povere, colte o incolte, non si preoccupino d'altro che di fare quello che una volta facevano soltanto gli uomini, anche a costo di andare contro le leggi stabilite dalla Natura.

Li imitano talvolta nel bene, come quando, ad esempio, in certi ambienti di lavoro e in certi periodi dell'anno, indossano i calzoni e gli stivali o intraprendono certe attività, dalle quali solo antichi pregiudizi le tenevano lontane. E non si può, in questi casi, non ammirarle e lodarle. Ci si deve, se mai, chiedere, come io mi chiedo, per quali motivi non lo abbiano fatto prima.

Più spesso, però, li imitano nell'errore, nel male. Non compiono, ad esempio, secondo me, un'azione lodevole, quando « sacrificano » la loro verginità prima del matrimonio regolare. Quelle che fanno ciò non sono naturalmente di quest'avviso. Sostengono, a difesa del loro operato, che era sommamente ingiusto, e quindi non tollerabile ulteriormente, l'antico costume secondo il quale solo su di loro, sulle donne, incombeva l'obbligo — un obbligo per giunta estremamente — di mantenersi « intatte », mentre gli uomini potevano correre la cavallina come volevano, senza compromettere, per questo, la loro reputazione. Allinearsi agli uomini, e magari superarli, in questo campo, come in tanti altri, significa, per loro, innanzitutto esprimere la propria personalità, liberarsi da uno stato di soggezione millenaria, avanzare sulla via della civiltà. Che esse siano sincere in questa loro apologia non c'è alcun dubbio. Ma non riescono in alcun modo a convincermi. Ed è per me motivo di grande meraviglia e nello stesso tempo di grande tristezza il constatare come esse non solo facciano proseliti tra le donne non an-

cora « invasate », ma riscuotono il consenso anche di moltissimi uomini, e non soltanto dei cosiddetti progressisti, che della sanità e dell'indissolubilità della famiglia non si preoccupano molto, se debbo dar credito ai risultati, a loro ampiamente favorevoli, di una specie di referendum recentemente effettuato, nel corso di una popolare trasmissione televisiva, appunto su questo delicatissimo tema, per conoscere cioè se la verginità — in particolare quella femminile — sia ancora o non sia più da custodire gelosamente prima del matrimonio regolare. Fin che esse contestano quell'antico costume, nulla da eccepire. Hanno perfettamente ragione. Era un costume ingiusto, riprovevole, anche se non tutti gli uomini, ma, presumibilmente, solo una minoranza di essi lo seguivano sfacciatamente. Era un costume da « riformare », da correggere. Ma come? Qui è il punto. Non certo come pongono le donne di cui parliamo. Alla mancanza di rispetto degli uomini, nei confronti delle loro future mogli — perché, in fondo, di questo si tratta — non si deve rispondere con la mancanza di rispetto delle donne nei confronti dei loro futuri mariti.

Quell'antico, intollerabile costume dovrebbe essere riformato, a parer mio, in un modo diverso. Si dovrebbe indurre gli uomini che ancora lo usano — e temo che, col decadere dell'etica cristiana, questi siano più numerosi di ieri — a rinunciare al loro assurdo privilegio. Dovrebbero essere, in altre parole, essi, gli uomini, a discendere, o meglio salire al livello in cui un tempo erano collocate le donne, e non queste a portarsi al livello in cui certi uomini — pochi o molti, non importa — si abbassavano e ancora si abbassano. Questa sì che sarebbe una vittoria per le donne, questo sì che sarebbe un avanzamento sulla via della civiltà.

Riflessioni

1. Abbasso gli avvocati!

« Nemo non benignus est sui iudex », diceva giustamente Seneca ai suoi tempi. Noi siamo, per la maggior parte, i peggiori giudici di noi stessi. Salvo poche eccezioni, infatti, mentre usiamo attribuire a noi soli il merito di tutti i nostri successi, anche di quelli che, da soli, con le nostre forze, non saremmo mai riusciti ad ottenere, cerchiamo, per contro, e troviamo soltanto fuori di noi, nell'avversa fortuna o nell'ostilità e nell'ingiustizia degli altri, le ragioni dei nostri insuccessi.

È un comportamento, questo, senza dubbio deplorevole. Ma se è giusto deplorarlo, non possiamo nello stesso tempo non scusarlo, considerando che altro esso non è che una forma, tutta naturale, di difesa dalla propria personalità, la quale troppe volte — ahimé! — è veramente contrastata, offesa e calpestata. Gravi, d'altra parte, ma non irreparabili sono i danni che esso provoca, destinato com'è, normalmente, se non è alimentato dall'esterno, a perdere gradatamente il suo vigore nativo, fino a sgonfiarsi del tutto.

Non altrettanto da scusare, ma piuttosto da perseguire penalmente, come si dice, e nel modo più severo, oltre che da deplofare, è invece il comportamento di coloro che, per qualsivoglia motivo, dal più nobile (si fa per dire), come può essere l'affetto accecante di un padre, al più ignobile, come può essere la viltà di un giudice o di un governante, sono pronti a giustificare tutti gli incapaci, tutti i fannulloni, tutti i delinquenti, attribuendo ad altri, sempre ad altri, solamente ad altri la responsabilità dei loro insuccessi, della loro condizione di inferiorità, dei loro misfatti. Se la violenza è così diffusa oggi, in Italia, più che in altri Paesi, la colpa è anche loro, di tutti questi nostri avvocati pietosi che mai come in questi tempi sciagurati hanno alzato tanto e tanto a torto la loro voce. Quando finalmente avrà termine la loro impunità?

2. Quando si ritorna volentieri al proprio paese

Non rimane volentieri nel proprio paese chi, nella gara naturale per il suc-

cesso, resta, suo malgrado, indietro, molto indietro rispetto ai propri compaesani. Più che il danno, gli pesa lo sconso. E, appena può, se ne va, senza dir nulla a nessuno, in punta di piedi, quanto più lontano è possibile. Se è veramente suo destino vivere da mediocre, « quale inutile peso della terra », è meglio stare — pensa — tra gente che non lo conosce.

Ma egli non parte per vivere da mediocre anche altrove. Nessuno è così pessimista da ritenersi egli stesso un mediocre, da non sperare che la propria personalità, umiliata in un luogo, possa essere esaltata in un altro, tra genti diverse. Chi abbandona, sconfitto, il proprio paese, parte certamente con questa speranza nel cuore. Ha visto tanti altri far fortuna altrove. Perché non dovrebbe farla anche lui? Il suo, più che un atto di presunzione, comprensibile anche questo, è un atto di fede, sia pure inconsapevole, di fede nella giustizia del nostro Creatore divino. E, pur di raggiungere il suo scopo, mette a durissima prova tutte le sue forze, affronta qualsiasi rischio, si sottopone a qualsiasi sacrificio.

Grande sarà la sua soddisfazione se il successo gli arriderà veramente. Ma ancor più sarà soddisfatto, se saprà che del suo successo è giunta notizia anche al suo lontano paesello. Sentirà allora rinascere nel suo cuore il desiderio di ritornarvi, di rivedere i luoghi delle sue lontane sconfitte e umiliazioni, di rivedere i suoi antichi vincitori, che non ha dimenticati. E ritorna, sia pure temporaneamente. Ma non ritorna di soppiatto, in punta di piedi, come se ne allontanò, ma a testa alta, con i segni ben evidenti della sua conseguita fortuna. Anche questo è comprensibile, umano. Egli non vuole, certo, umiliare, a sua volta, i suoi compaesani, vuole — questo sì — che essi non continuino a considerarlo un mediocre, se pure se ne ricordano, un « peso inutile della terra », ma lo onorino per quello che è riuscito a fare fuori del suo paese, vuole che siano orgogliosi di lui.

3. Fugit irreparabile tempus

Il regolare ripetersi delle nostre azio-

ni, unito all'attesa ansiosa di qualche momento di pausa, ci fa avvertire ancora di più il ritmo veloce del tempo.

4. Barbarismi e arcaismi

Di quanti cattivi e inutili barbarismi sono pieni, oggi, i nostri discorsi, in Italia! Ma anche quanti cattivi e inutili arcaismi usiamo ancora, per pigrizia! Questi, non meno di quelli, ci offrirebbero abbondante materia di riso, se avessimo il tempo e la pazienza di analizzarli.

5. La nuova ora legale

La nuova ora legale non viene mai accolta con piacere, sia che ci faccia alzare un po' prima, al mattino, sia che ci faccia alzare un po' dopo.

Ma la nostra contrarietà è destinata ad estinguersi presto. Già nel secondo o, al massimo, nel terzo giorno, la novità ha perduto completamente la sua rivedenza, e nessuno ci pensa più. La medesima cosa si verificherebbe, forse, se un bel giorno fossimo costretti da altri, o avessimo la forza di costringerci noi stessi, a mutare certi modi di vita a cui oggi siamo abituati e a cui ci sembra di non poter rinunciare mai più.

6. Ricchi e poveri

Vi sono degli uomini che vivono come se fossero poveri, e tali sono da tutti considerati: solo dopo che sono morti si scopre, con sorpresa, e anche, in genere, con commiserazione, che erano ricchi, più ricchi di tanti altri.

C'è, per contro, chi vive da ricco e passa per tale, senza esserlo. Alla fine si scopre che era soltanto un miserabile.

Comprendo sia gli uni che gli altri. Mi sono, però, più simpatici i primi.

Carmine De Stefano
(al. 1936-39)

www.cavastorie.eu

NOTIZIARIO

1° agosto - 1° dicembre 1980

Dalla Badia

2 agosto - Ritorna da Como per prendere una boccata d'aria nata il prof. **Gaetano Caiazzo** (1955-61) con la signora ed il piccolo Alferio.

3 agosto - Gli amici universitari **Giuseppe Pastore** (1974-77) e **Raffaele Di Crescenzo** (1973-77) vengono a dirci le difficoltà negli studi create dal benedetto servizio militare. Passerà anche quello e — come sempre accade — allora si accorgeranno di altre difficoltà: ci vuole pazienza e coraggio.

7 agosto - Rivediamo con tanto piacere il prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49 e prof. 1954-60) che, in questo periodo, ritorna quasi ogni giorno al suo caro borgo (Corpo di Cava).

8 agosto - In partenza per gli Stati Uniti, il rag. **Nicola Sirica** (1912-17) viene a congedarsi dagli amici con tanto affetto ed immensa malinconia: sembra non riesca a distaccarsi dai luoghi che tanto predilige.

9 agosto - Rivediamo **Amedeo De Santis** (1933-40), che ci appare subito molto cambiato. Ha ragione: ha avuto la disgrazia di perdere la moglie. Ci dà anche la buona notizia che le due figliole si sono sposate.

Ci troviamo davanti un **Giuseppe Lordi** (1975-77), il quale — nientemeno! — toscaneggia a tutto spiano. Ritorna da Firenze, dove frequenta la facoltà di medicina.

11 agosto - Il rev. **D. Antonio Lista** (1948-60) accompagna nella visita della Badia alcuni reverendi suoi ospiti a Marina d'Ascea.

12 agosto - Sono ospiti della Badia **S. E. Mons. Francesco Minerva**, vescovo di Lecce, e **S. E. Mons. Salvatore De Giorgi**, vescovo di Oria, accompagnati dall'amico barone **ing. Salvatore de Donatis** di Casarano.

13 agosto - Ritorna, veramente dopo lunga assenza, il dott. **Giuseppe Lancellotti** (1965-73), che è iscritto al corso di specializzazione in tossicologia.

15 agosto - Viene a trascorrere la giornata festiva con la Comunità monastica il dott. **Antonio Scarano** (1915-23).

19 agosto - Come ogni estate, ritorna il dott. **Giuseppe Campagna** (1954-58) con la moglie e le due bambine. Esercita la professione medica a Milano.

Fa visita al Rev.mo P. Abate **Salvatore Ruosi** (1961-66), del quale avevamo perduto le tracce.

20 agosto - Un altro... milanese profitta delle ferie per rivedere, con tanta ansia, la

cara Badia: si tratta di **Ettore Maffia** (1951-57), che conduce con sé il figlioletto Daniele.

31 agosto - Il P. D. **Germano Savelli** (1951-56), Rettore del Collegio di Montecassino, accompagna alcuni ragazzi che devono sostenere gli esami alla Badia.

Rivediamo l'univ. **Domenico Bonomo** (1973-78) seriamente impegnato negli studi di ingegneria al Politecnico di Torino. Abitualmente risiede ad Asti (via Fontana, 15).

1° settembre - Hanno inizio gli esami di riparazione.

Vittorio Cerami (1947-56) viene a rivedere il Collegio: quanti ricordi della sua non breve permanenza in Collegio si affollano nella sua memoria!

2 settembre - Aspettavamo da tempo una visita dell'univ. **Armando De Cuntis** (1968-76). Ma, purtroppo, viene oggi, con la mamma, a darci la triste notizia della morte del padre dott. Giovanni, anche lui ex alunno della Badia (1933-37). Abbiamo tanta fiducia nella sua intelligenza e serietà, che gli consentiranno di superare le difficoltà del momento.

3 settembre - Il rev. **D. Giovanni Parente** (1941-56 e prof. 1960-68) è venuto a celebrare la Messa nella cattedrale della Badia nel XXV dell'ordinazione sacerdotale. Attualmente insegna latino e storia presso l'Istituto Magistrale di Campobasso.

Gli inseparabili amici dott. **Gennaro Pascale** (1964-73) e rag. **Mario Pinto** (1969-72) vengono a mettersi a disposizione dell'Associazione per il prossimo convegno.

6 settembre - È ospite della Badia per qualche giorno il **P. D. Faustino Avagliano** (1951-55) di Montecassino.

Abbiamo il piacere di rivedere **Vincenzo Siani** (1946-50), il quale, pur risiedendo a Cava, si fa troppo desiderare. Lavora, come sempre, nelle Poste.

7 settembre - Viene di persona a confermare la prenotazione per il convegno di domenica il dott. **Agostino Picilli** (1943-46), Intendente di Finanza.

8 settembre - Visita lampo del **dott. Gerardo Mastrogiovanni** (1934-42), che viene da Terni con alcuni familiari. Porta con sé un maniacaretto... poetico per l'ASCOLTA.

9 settembre - Il primo ad accorrere alla Badia per il ritiro spirituale è l'avv. **Giovanni Bassanelli** (1907-08), non per nulla acclamato « decano » dagli amici. Il buon esempio soprattutto!

Si rivede il dott. **Antonio Cuoco** (1943-45) con la signora ed i quattro bravi ragazzi.

11 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni, predicato da Rev.mo P. Abate. Partecipano anche gli oblati. Sarà per il centenario benedettino, sarà per il prestigio del predicatore, fatto sta che questo anno il gruppo degli ascoltatori è abbastanza nutrito.

13 settembre - Con la conferenza della sera si conclude il ritiro spirituale. Chiedendo scusa di involontarie omissioni, riportiamo dal taccuino i nomi degli ex alunni notati al ritiro (« ut videant opera vestra bo-



Gruppo dei partecipanti al ritiro spirituale

na» dice Gesù): avv. Giovanni Bassanelli, gen. Antonio Limongelli, Felice Calzona, prof. Egidio Sottile, Giuseppe Pascalelli, dott. Renato Bevilacqua, dott. Nicola Bianchi, ing. Filippo Notari, avv. Vincenzo Mottola, avv. Gaetano Giorgione, dott. Silvio Gravagnuolo, dott. Raffaele Palermo, prof. Gaetano Trezza, dott. Ugo Gravagnuolo, univ. Duilio Gabbiani, Giovanni Achino, dott. Gennaro Malgieri, dott. Giovanni Guerriero, ten. Luigi Delfino, avv. Raffaele Coscarella, avv. Graziano Fasolino, prof. Giovanni Gaudio, prof. Luigi Pellegrini.

14 settembre - Convegno annuale degli ex alunni, dedicato al centenario benedettino, con discorso ufficiale dell'on. **Emilio Colombo**, ministro degli Esteri. Se ne riferisce a parte.

17 settembre - Il Rev.mo P. Abate si reca a Roma per partecipare al «Symposium» sulla Regola di S. Benedetto, che durerà fino al 20. In seguito avrà luogo il congresso degli Abati benedettini.

21 settembre - Hanno inizio gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, predicati dal benedettino francese **P. Enrico de Sainte-Marie** dell'Abbazia di S. Girolamo in Roma.

Rivediamo il nostro Presidente sen. **Venturino Picardi**, accompagnato dai nipoti avv. **Rosario** (1953-57) e dott. **Roberto** (1964-67). È scontato il commento molto favorevole sul convegno degli ex alunni: la buona riuscita, per tanti motivi, si deve anche al Presidente.

Rivediamo il prof. **Antonio Casillo** (1960-64), che accompagna in Collegio il suo amico Antonio Zito, di III liceo classico.

28 settembre - Abbiamo il piacere di rivedere il col. **Antonio Paolillo** (1934-38) con la signora. Oh, come preferirebbe il sole della Campania alle nebbie di Alessandria!

Il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41) viene in anticipo a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate per l'onomastico che ricorre domani.

29 settembre - Festa di S. Michele, onomastico del Rev.mo P. Abate. Molti ex alunni vengono a presentargli gli auguri. Ricordiamo, per tutti, il dott. **Silvio Gravagnuolo** (1943-49), del Direttivo dell'Associazione ex alunni, che è ospite della Comunità.

Per i misteri... postali di Roccapiemonte, relativi alle stampe, Mons. **D. Mario Vassaluzzo** (1944-55) ritira di persona altra copia dell'annuario dell'Associazione.

1º ottobre - Si riapre il Collegio. Sembra che i ragazzi — più autonomi e più sicuri che nel passato — non abbiano grossi problemi di adattamento, se si eccettua la costituzione che affrontano una vita più austera. Solo qualche tipo immaturo o coccolato decide di non farcela a rimanervi.

2 ottobre - Apertura delle scuole alla Badia. Alunni e professori si recano in cattedrale per invocare l'aiuto dello Spirito Santo e per ascoltare l'esortazione del Rev.mo P. Abate. Complessivamente gli alunni della Scuola Media, Liceo classico e Liceo scien-

tifico sono 238. A questi vanno aggiunti i ragazzi della Scuola elementare che non arrivano a dieci.

3 ottobre - Il dott. **Francesco Landolfo** (1954-63) viene a trascorrere una mezza giornata alla Badia. Si ritrova perfettamente a suo agio anche tra i chiassosi collegiali, nei quali ha l'impressione di rivedere i suoi vecchi compagni. Bisogna ricordare agli amici che si fa onore e fa onore alla Badia nella sua professione di bravo e serio giornalista.

4 ottobre - Intravediamo l'univ. **Paolo Mazzola** (1976-79), che fa da cicerone ad alcuni visitatori stranieri. È già rientrato da Malta per continuare gli studi di medicina all'Università di Napoli.

Tutti i Cammarano — e sono tanti — si ritrovano alla Badia per assistere al matrimonio di Giovanna Cammarano, figlia del dott. Pasquale (1933-41), con Ernesto Malinconico.

6 ottobre - Ritorna **Amedeo De Santis** (1933-40), molto risollevato — grazie a Dio — rispetto all'ultima volta che si è fatto vedere.

12 ottobre - Il rev. **D. Franco Maltempo** (1960-72) accompagna un gruppo di compaesani (di Polla) nella visita della Badia.

14 ottobre - Una rimpatriata del caro rev. **D. Carlo Ambrosano** (1958-70), che molti prendono per un missionario per via della barba veneranda.

16 ottobre - I due ex compagni di Collegio **Michele Landi** (1977-79) e **Vito Luciano** (1978-79) vengono ad informarsi degli amici rimasti in Collegio. Frequentano la II classe dell'Istituto Tecnico Commerciale a Salerno.

17 ottobre - Rivediamo **Enrico Cartolano** (1973-78), il quale ogni volta che si presenta è reduce da qualche guaio. Anche oggi dichiara che esce appena dall'ospedale. Che Dio lo benedica con una grande benedizione! Agli amici può interessare la notizia che fra poco lascerà Salerno per trasferirsi definitivamente a Roma, dove già si trovano i suoi genitori.

19 ottobre - Convegno annuale degli oblati cavensi. Tra gli ex alunni rivediamo **Filippo Notari** (1926-34), **Amedeo De Santis** (1933-40) e **Giuseppe Pascalelli** (1942-45).

22 ottobre - Fa una scampagnata l'avv. **Graziano Fasolino** (1937-45) per mostrare agli amici i tesori della Badia. Qui s'incontra con l'amico dott. **Antonio Cuoco** (1943-45).

28 ottobre - Il dott. **Carlo Arnò** (1940-49) viene a confabulare col... compaesano P. D. Benedetto Evangelista, forse per le manifestazioni del centenario benedettino che gli stanno tanto a cuore.

30 ottobre - Il dott. **Vittorio Giorgione** (1932-38) e la signora Gina celebrano il XXV di matrimonio nella cattedrale della Badia

di Cava. È presente anche l'avv. **Gaetano Giorgione** (1932-37), fratello di Vittorio.

Una visita graditissima del sen. **Venturino Picardi**, Presidente dell'Associazione ex alunni.

1º novembre - Il dott. **Francesco Del Cigliano** (1956-59) viene con la moglie e la brava bambina a salutare gli amici e ad informarsi di tutto e di tutti: più che naturale dopo tanta assenza.

2 novembre - **Giuseppe Raimo** (1945-50) conduce a vedere la Badia la signora ed i suoi tesori: due baldi giovani ed una bella bimba. Tutti i ricordi del Collegio, filtrati attraverso la ragione e l'esperienza, diventano oggetto di nostalgia, anche quelli inclusi nell'espressione: «Quante ne ho avute!» Allora Rettore era D. Eugenio De Palma e V. Rettore D. Michele Marra.

5-7 novembre - In Collegio ha luogo il ritiro spirituale predicato dal P. **Angelo Di Vita**, dei Cappuccini di Salerno.

13 novembre - È ospite della Badia **Fratel Gino Burresi**, il religioso stigmatizzato di S. Vittorino Romano. Lo accompagna il superiore P. **Vigilio Piazzesi**.

Rivediamo il dott. **Raffaele Della Monica** (1956-60), responsabile del reparto di cardiologia dell'Ospedale di Cava.



Fratel Gino Burresi durante la cerimonia mariana alla Badia.

14 novembre - Nella cattedrale della Badia, con la partecipazione di tutti gli studenti e di numerosi fedeli venuti da ogni parte, si tiene una funzione mariana così articolata: processione con la statua della Madonna di Fatima, S. Messa concelebrata presieduta dal Rev.mo P. Abate con omelia di Fratel Gino, incoronazione della Madonnina da parte di Fratel Gino, consacrazione alla Madonna, saluto dei fedeli a Fratel Gino. La funzione, a detta di tutti, riesce molto bene.

17 novembre - Gli universitari **Angelo Pinto** (1974-79), di medicina, e **Giuseppe Accunzi** (1975-79), di agraria, amiconi per la pelle come erano in Collegio, vengono a darci loro notizie. Pinto, grazie a Dio, ha cominciato

ciamo bene. Accunzi ha qualche remora per il servizio militare, ma tutto sarà superato con l'aiuto di Dio e con tanta buona volontà: quando ci si mette, è capace di fare miracoli.

Un altro che ha dovuto... frenare negli studi per il servizio militare è l'univ. di medicina **Michele Cammarano** (1969-74), venuto per qualche giorno da Milano, dove presta servizio nell'ospedale militare.

20 novembre - Il rev. **D. Bruno Busulini**, animatore del movimento giovanile GAM (Gioventù Ardente Mariana), tiene un incontro di preghiera (dicono «cenacolo») con i nostri studenti in quest'ordine: 1) Scuola Media, 2) esterni (mattinata), 3) convittori e semiconvittori (pomeriggio). I giovani partecipano con lodevole serietà. Don Busulini è accompagnato da **Aurelio Caccavale** (1974-75), quel «cosino» che frequentava la III elementare. Ora frequenta l'Istituto magistrale.

22 novembre - Premiazione scolastica per l'anno 1979-80, con discorso ufficiale del dott. **Angelo Vella** (1934-40) su «S. Benedetto oggi». Se ne riferisce a parte. Notiamo tra i presenti: i professori **Mario Prisco**, **Carmine De Stefano**, **Vincenzo Cammarano**, **D. Gerardo Desiderio**, **Giuseppe Cammarano**, lo avv. **Graziano Fasolino**, il dott. **Gennaro Pascale** (povero soldatino!).

23 novembre - Viene a trascorrere alcuni giorni alla Badia **Felice Calzona** (1906-11), di Parghelia (Catanzaro).

Ore 19,34: anche alla Badia il terremoto si avverte con notevole intensità. Grazie a Dio, sono risparmiate persone e fabbricati. Il Rev.mo P. Abate si reca subito tra la gente spaurita delle parrocchie della diocesi abaziale.

La notte, per motivi precauzionali, i collegiali sono trasferiti in un edificio nuovo, in prossimità del campo sportivo. La preghiera comune (il rosario) è il naturale e spontaneo rifugio dei grandi e dei piccoli. Man mano che, attraverso i comunicati radio, la tragedia si profila nella sua gravità, s'accresce l'ansia dei ragazzi, molti dei quali sono originari dei paesi maggiormente colpiti. Di tanto in tanto qualcuno viene rassicurato per telefono. Siccome per molte zone le linee sono saltate, alcuni passano la notte in un'angoscia incredibile. Solo alle prime luci quasi tutti sono stati rassicurati della incolumità dei propri familiari.

24 novembre - Tutti i collegiali, spontaneamente, partecipano alla S. Messa di ringraziamento celebrata in Collegio.

La scuola viene sospesa per oggi e per domani, in attesa di conoscere meglio la situazione generale. I collegiali si recano in famiglia.

Abbiamo notizie più precise dei familiari dei collegiali: tutti sani e salvi, anche quelli dei paesi che hanno subito danni molto gravi. Tralasciando i danni materiali, le famiglie sfiorate dalla catastrofe, ma scampate per grazia di Dio, sono soltanto tre: la famiglia di Lorenzo Rago, di Eboli, i cui genitori sono rimasti feriti sotto le macerie, a seguito del crollo del palazzo; la mamma e la sorella di Antonio Picerno, di Balvano, scampate dalla rovina della chiesa (solo con

qualche ferita della mamma); i nonni di Tito Conte, di Castelnuovo di Conza, rimasti incolumi nel crollo totale della casa.

Nelle parrocchie della Badia non si lamenta nessuna vittima. Solo alcune case sono lesionate. Per quanto riguarda le chiese, hanno subito danni e pertanto sono chiuse al pubblico (in ordine di gravità): la parrocchiale di S. Cesareo e il santuario di S. Vincenzo a Dragonea.

Nonostante l'attenzione usata per avere notizie degli ex alunni dei paesi terremotati, abbiamo saputo ben poco. Unica notizia sicura — triste notizia appresa dalla radio — è la morte del rev. D. Bruno Mariano (1951-52), avvenuta in un crollo a S. Angelo dei Lombardi.

25 novembre - Si rende noto che le scuole della provincia di Salerno rimarranno chiuse fino a sabato. La Badia ospita alcuni senzatetto nei locali delle scuole. Alla Badia si riprenderanno le lezioni lunedì 1° dicembre.

28 novembre - Fra **Ireneo Haugan** e **D. Placido Agnesi**, dell'Abbazia di S. Paolo in Roma, venuti nel Salernitano per portare soccorsi ai terremotati, non trascurano di fare una visita alla Badia.

30 novembre - L'avv. **Vincenzo Mottola** (1950-51) riaccompagna in Collegio il figlio Clemente, di IV ginnasio.

Ritornano i collegiali. La paura è ancora dipinta sul volto di tutti, grandi e piccoli: tutti hanno una loro storia intima dell'immagine flagello, che si traduce in viva gratitudine a Dio e in propositi di vita migliore.

1° dicembre - Si celebra in cattedrale una S. Messa di ringraziamento in onore dei SS. Padri Cavensi per lo scampato pericolo del terremoto. Risuonano sempre nella mente dei monaci cavensi le parole che S. Costabile disse in un pericolo di naufragio e che potrebbero giustamente attribuirsi a tutti i Santi della Badia di Cava: «Abiate fiducia e non temete: io salvo la nave e non cesso di custodire il monastero».

XXV di Episcopato

Il 23 novembre, nella Basilica di S. Paolo in Roma, S. E. Mons. D. CESARIO D'AMATO (1916-22), già Abate Ordinario di S. Paolo e Presidente della Congregazione Cassinese, ha festeggiato il XXV della Consacrazione Episcopale con solenne pontificale. Era presente per la Badia di Cava il P. D. Anselmo Serafini.

A Mons. D'Amato le felicitazioni e gli auguri affettuosi dell'Associazione ex alunni.

Segnalazioni

Il 6 agosto, a Corpo di Cava, nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, il sig. **Giuseppe Bisogno** (1940-43) e signora, condannati dai familiari, festeggiano il XXV di matrimonio. Celebra la S. Messa e pronuncia il discorso d'occasione il P. D. Eugenio Gargiulo.

Gianfranco Cioffi (1960-67), cassiere presso il Banco di Napoli, è stato trasferito in servizio presso la sede di Padova.

Il dott. **Nicola La Pastina** (1971-73) è Direttore dell'Unione Provinciale Commercianti di Isernia.

Prima Comunione

Il 7 settembre, nella cattedrale della Badia di Cava, la bambina **Fabiana Fiengo**, del prof. Giuseppe (1955-63), riceve la prima Comunione dalle mani del P. D. Benedetto Evangelista.

Nozze

3 settembre - A Pagani, nella basilica di S. Alfonso, il prof. **Sigismondo Somma**, della nostra Scuola Media, con **Maria Luisa La vorante**.

25 ottobre - A Salerno, nel Duomo, **Arturo D'Arezzo** (1970-75) con **Enza Consiglio**.

27 ottobre - A Casal Velino, nella Chiesa parrocchiale, **Giuseppe Manzillo** (1966-72) con **Rosanna Bertolini**.

1° dicembre - A Santa Maria di Galeria (Roma), nella chiesa di S. Maria in Celsano, **Mario Salsano** (1970-71) con **Rosanna Cirillo**.

Nascite

24 novembre - A Salerno, **Aniello**, secondo genito del prof. **Raffaele Siani** (1954-56) e della dott.ssa **Rosetta Naddeo**.

In pace

14 aprile 1980 - A Fuscaldo Marina (Consenza), il cav. uff. **Nicola Vaccari** (1907-08).

26 aprile - A Maratea, improvvisamente, l'avv. **Biagio Schettino** (1938-40).

12 maggio - A Castel S. Giorgio, l'ing. **Mario Fimiani** (1929-34), fratello del prof. **Rodolfo** (1932-39).

11 giugno - A Napoli, l'avv. **Camillo Lambiase** (1916-18).

17 giugno - A Rotonda (Potenza), il dott. **Giovanni De Cuntis** (1933-37), padre di **Armando** (1968-76).

28 giugno - Ad Avellino, la sig.ra **Flora De Santis**, moglie di **Amedeo De Santis** (1933-40).

29 luglio - A Paestum, il dott. **Rocco Cervellino** (1957-58), di Oppido Lucano (Potenza).

1° agosto - A Msida (Malta), il sig. **Giovanni Sallba**, padre di **D. Paolo** (1960-67), della abbazia di Cesena (Forlì).

8 agosto - A Casal Velino, improvvisamente, il sig. **Giuseppe De Bellis**, fratello di **Salvatore** (1943-45).

18 agosto - Ad Amalfi, in un incidente di moto, lo studente **Pietro Giorgio**, (1974-75).

13 agosto - A Grumo Nevano, il padre del rev. D. **Pasquale Alfieri** (1945-47).

26 agosto - A Napoli, la sig.ra **Angela Scariano** ved. **Santanastasio**, sorella del dott. **Antonio** (1915-23) e **Manlio** (1916-20).

14 settembre - A Castellammare di Stabia, improvvisamente, il dott. **comm. Achille De Julio** (1915-22).

23 settembre - A Londra, durante un intervento sul cuore, il dott. **Renato Bevilacqua** (1922-29).

15 novembre - A S. Giorgio a Cremano, il sig. **Giacomo Boezio** (1905-07).

23 novembre - A S. Angelo dei Lombardi, per il terremoto, il rev. **D. Bruno Mariano** (1951-52).

A Modena, il dott. **Pasquale Troisi** (1920-22).

Lutto del P. Abate

Il 16 settembre, a Buenos Aires, dove risiedeva, è deceduto il sig. **GILDO MARRA**, fratello del Rev.mo P. Abate, al quale vanno le condoglianze di tutti gli ex alunni.

I Benedettini di Cava e la Puglia

In occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto, si è tenuto a Bari, Noci, Lecce e Matera un convegno ad alto livello su «l'esperienza monastica benedettina e la Puglia», con l'intervento di oltre cento studiosi italiani e stranieri.

La regione oggetto di studio, ovviamente, non è precisamente l'attuale, ma la grande regione storica Puglia-Basilicata — comprendente anche il Venosino, il Melfese, il Materano e il Metapontino — nella quale la Badia di Cava estese il suo benefico influsso dal secolo XI in poi.

E risaputo che fin dal VII secolo colonie di monaci cassinesi penetrarono nelle province della Puglia, ma l'apporto decisivo alla diffusione del monachesimo benedettino fu dato specialmente dai Normanni della Italia meridionale. Essi si servirono dell'abbazia di Cava per diffondere in Puglia, a scopo politico, il monachesimo occidentale in funzione antibizantina. Fu così che le dipendenze di Cava si moltiplicarono come per incanto e costituirono una fitta rete di abbazie, priorati, celle e grancie, sotto la saggia amministrazione dell'abate di Cava, che era a capo della «Congregazione Cavense».

La presenza dei benedettini, come ha detto il prof. Cosimo Damiano Fonseca, preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce e presidente del comi-

tato scientifico del convegno, «provocò consistenti processi di trasformazioni economiche e sociali, mutazioni e adattamenti del paesaggio agrario, aggregazioni di nuovi nuclei demici, costruzione di chiese e di strutture conventuali, introduzione di stilemi artistici e di tecniche costruttive: ciò che ha fatto ipotizzare una vera e propria 'arte monastica'».

La tornata del convegno, tuttavia, che qui ci interessa è quella tenutasi nell'abbazia di Noci, nella quale il prof. Giovanni Vitolo, dell'Università di Napoli, ha svolto il tema «i Benedettini di Cava e la Puglia».

Nel passato — ha esordito il relatore — l'esperienza del monachesimo cavense è stata studiata per lo più in funzione della strategia politica dei capi normanni e dei papi e nella opposizione al monachesimo italico-greco, per cui non sono stati adeguatamente analizzati problemi quali il ruolo da esso svolto nell'ambito della riforma gregoriana, i suoi rapporti con i vescovi e la sua incidenza sulla vita religiosa dei laici.

In realtà — ha continuato il prof. Vitolo — le motivazioni esclusivamente di carattere politico sono insufficienti a spiegare il rapido sviluppo della Congregazione Cavense se non si tiene conto anche di altri fattori, come ad esempio lo stato della vita religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche di base, l'azione riformatrice svolta dai papi e dai vescovi e soprattutto l'alto esempio di spiritualità fornito dagli abati di Cava per più di due secoli.

I vescovi in particolare — ha aggiunto il relatore — favorirono per tutto il secolo XII il trasferimento ai monaci cavensi di chiese e monasteri, e ciò non soltanto per sottrarli alla proprietà dei laici, ma anche per la consapevolezza che essi ebbero del ruolo insostituibile che i monaci svolgevano nella assistenza religiosa soprattutto alle popolazioni rurali. La situazione cambiò invece nel corso del secolo XIII, quando i vescovi, forse perché consapevoli di poter far fronte meglio alle proprie responsabilità pastorali, tentarono a più riprese di limitare e perfino di annullare del tutto le prerogative delle chiese monastiche.

Ciò avveniva — ha continuato il prof. Vitolo — in un contesto di difficoltà sempre crescenti per la presenza dei monaci di Cava in Puglia, difficoltà provocate sia dalla massiccia pressione esercitata sulla proprietà del monastero dai funzionari angioini, e dai signori laici, sia dal mutamento complessivo della situazione economico-sociale della regione, che portò ad un generale riaspetto del territorio. Il risultato fu che un po' alla volta sparirono i piccoli villaggi che erano sorti intorno alle chiese ed ai monasteri di Cava ed i loro abitanti si concentrarono in località chiuse. Se però furono ab-

bandonati i villaggi — ha concluso il prof. Vitolo — non subirono la stessa sorte anche le chiese intorno alle quali essi si erano formati e che, ormai isolate nei campi, continuaron ancora nel corso dell'età moderna ad essere officiate da monaci e da oblati di Cava e ad alimentare la fede delle popolazioni pugliesi.

D. Leone Morinelli

Saper leggere

Le ferie e le vacanze sono il tempo ideale per la lettura, l'hobby più utile e rilassante per tutti. Occorre, però, saper scegliere i libri... allo stesso modo, almeno, con cui si scelgono i vestiti e i cibi.

Nutrono o avvelenano.

Come si fa a scegliere bene i libri? Ecco alcuni consigli.

1. Il libro più bello è sempre quello di Dio: il vangelo. E' miniera e sorgente inesauribile. Provare per credere.

2. Chi è saggio preferisce le edizioni economiche a quelle di lusso. Perché il libro di lusso, quasi sempre, fa solo tappezzeria ed è ostentazione di sciocchi analfabeti.

3. Non comprare e non leggere un libro solo perché tutti ne parlano. Segui con moderazione anche i consigli di amici e librai: scegli per te! Il libro che paghi deve servire a te!

4. Rileggi i libri belli del passato, piuttosto che curiosare senza fine e senza frutto tra le novità. Un libro ristampato, di solito, è più sicuro delle primizie dell'ultima ora.

5. Abbi il coraggio di non leggere, o di smettere di leggere, e di buttare via (bruciare!) un libro cattivo. Non lasciarlo in giro, perché potrebbe diventare occasione pericolosa per altri (specie per ragazzi e giovani). Scrisse Dante: «Galeotto fu il libro e chi lo scrisse». Si può aggiungere: «...e chi lo diffuse!».

6. Ogni libro porta in sù o in giù. Non lascia mai dove e come ti trova: attenzione, quindi, a trovare la scala che sale e non quella che scende! Un brutto libro non «scaricarlo» ad altri: che gli fai un pessimo servizio!

7. Non leggere nessun libro di nascosto o solo per curiosità. E non atteggiarti a persona navigata che dice: «A me non mi fa niente», perché ciò significa un'alternativa: o marcio o cretino (o tutte e due le cose!).

8. Un libro è meglio della tivù, della radiolina o del mangianastri... che vanno sempre a senso unico. Il libro, invece, ti lascia scelte infinite.

9. Non imprestare i tuoi libri: quelli cattivi ti rendono corruttore e quelli belli non ritorneranno più da te.

10. Regala libri. E' il regalo più bello, più intelligente e duraturo.

11. Scegli e leggi i libri adatti a te e a ogni tua situazione: per esempio, non impegnarti in lettura serie nei ritagli di tempo; segna e sottolinea le frasi che ti colpiscono (questi segni non rovina il libro, ma lo personalizzano, rendendolo più tuo); custodisci con cura i tuoi libri, come i tuoi amici più cari (chi trova un vero amico trova un tesoro!); sempre fedeli nelle ore di gioia e di dolore, di giorno e di notte, sempre totalmente a tua disposizione!

Chi non sa leggere, non sa vivere!

Dimmi che libro leggi e ti dirò chi sei...

(da «Pagine aperte» n. 7-8, 25 luglio 1980)

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa).

**L. 5.000 Soci ordinari
L. 10.000 Sostenitori
L. 2.000 Studenti**

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 461006 (tre linee)

C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

**Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454
CAVA DE' TIRRENI (SA)**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%